

Capitolo XV – Situazione morale e religiosa: S. Leonardo e Drenchia

San Leonardo ♣ Don Giuseppe Gorenszach, nativo di Mersino, è parroco di S. Leonardo dal 1921 a vi rimarrà fino al 1939. È uno dei principali protagonisti della lotta per la difesa del linguaggio locale, dialetto cragnolino o lingua slovena che sia. Abbiamo riportato il roboante e patriottico discorso in occasione del raduno del popolo della Slavia sulle rive dell'Erbezzo nel 1934, testo redatto però da mons. Liva «esclusa qualche parola». Ma il nostro parroco, dopo questi eventi non sembra più voglioso di fare il testimone, come d'altronde la maggior parte dei suoi confratelli. Forse ha capito che è meglio attendere tempi migliori e per intanto sopravvivere insieme al suo popolo.

Il Bertoni fa la sua visita ordinaria: ab. 1.640, presenti 1.476, assenti 164. Ac sì, V. Catt. 18. «Sarebbe provvidenziale la sua sostituzione!»¹. Aveva 58 anni, dunque non molti per essere “stanco”. Forse aveva capito che più ci si dava da fare sulla linea della pastorale moderna e più il suo popolo avrebbe pagato un conto salato. Ad es. la sua Ac era costituita da 18 aspiranti maschi e una trentina di beniamine, aspiranti ed effettive: tot. 51². Nella visita pastorale del 1937: ab. 4.802 (per tutta la parrocchia) (-362), emigr. temp. circa 480, ragazze dom. 250. Bestemmia ed ubriachezza. Illeg. 11. Per il solo centro: V. Catt. 20, Voce del Sem. 200. Pia unione del Crocefisso n. 200, Confraternita del Carmelo tutta la popolazione! Ac sì. Trascuratezza dei genitori per la dottrina dei figli. Contro il ballo³.

Il parroco ricorre a Nogara il quale «si meraviglia» che si tenga il ballo nella festa di S. Rocco: «Le prescrizioni sinodali e dell'Episcopato Veneto sono chiare ed esplicite e vanno osservate... Mi consterebbe che non si rilasciano permessi per balli in giorni di festività religiose locali»⁴.

Nel 1937 don Gorenszach riprende i lavori per la famosa chiesa del Sacro Cuore in Scrutto che dovrebbe sostituire la vecchia parrocchiale. La previsione di spesa è di lire 156.000, cifra proibitiva per il tempo. Si vorrebbe almeno giungere a realizzare il puro muro per un costo ridotto a lire 103.000. Il deficit sarebbe di lire 33.000. Per l'occasione don Gorenszach ricorre all'aiuto politico. «Ho scritto al Duce per un generoso sussidio e spero bene»⁵. Anche senza l'aiuto del duce i lavori procederanno discretamente.

Le difficoltà di quasi tutti i preti negli anni trenta è la paga. Don Luigi Sdraulig di Liessa dovrebbe pagare lire 5.000 una tantum al parroco e lire 250 al vescovo ogni anno per la vicaria: non lo ha mai fatto. Interviene minaccioso il vicario generale: la paga del vicario di Liessa sarebbe misera!⁶ Anche il cappellano cooperatore don Arnaldo Tomadini si lamenta della misera paga: lire 2.200 e chiede trasferimento⁷.

Il Bertoni insiste: «Non è amato dalla popolazione; urge provvedere alla sua sostituzione»⁸. Questa volta è l'interessato a chiedere trasferimento per motivi di salute⁹. Nel giugno del 1939 viene nominato canonico del Capitolo di Cividale, là dove lo attendeva mons. Giovanni Petricig, suo sfortunato confratello di S. Pietro. Il problema più delicato è chi mettere al suo posto, viste le diverse prospettive ormai in campo. Prima di partire Gorenszach suggerisce don Giuseppe Simiz, parroco di Camporosso, ma Nogara è propenso per don Giuseppe Chiacig¹⁰. Ma vi era pure la candidatura, sostenuta dal Bertoni, di don Angelo Cracina, cappellano di Vernassino. Nogara avanza alcune obiezioni: «1- Non le pare che sia un po'

¹ ACAU Vis. for., S. Leonardo, 1936

² RDU 1936, Prospetto Statistico. Gli iscritti di S. Pietro erano 126, ma quelli di Antro ben 195! Il resto Vernasso 80, Lasiz 71, Brischis 46, Erbezzo 32.

³ ACAU Vis. past., S. Leonardo, 1937.

⁴ ACAU S. Leonardo, 14-7-1937.

⁵ ACAU S. Leonardo, 1937.

⁶ ACAU S. Leonardo, dic. 1937.

⁷ ACAU S. Leonardo, 13-11-1938.

⁸ ACAU Vis. for., S. Leonardo, 1938.

⁹ AP S. Pietro 23-2-1939.

¹⁰ AP S. Pietro, 23-2-1939.

giovane (30 anni) per una parrocchia così vasta e difficile? 2- Lo giudica abbastanza maturo, serio e riflessivo per affrontare e col tempo risolvere una situazione imbrogliata?»¹¹.

Domande strategiche e sagge, alle quali mons. Bertoni risponde con cipiglio drastico: «Se l'Ecc.za vuole che S. Leonardo resti nella stasi attuale vi metta pure don Simiz. Se l'Ecc.za vuole che S. Leonardo esca dalla stasi attuale vi metta don Cracina»¹².

Dunque non vi è molto accordo tra gli ecclesiastici e mons. Bertoni manifesta un'apertura mentale interessante. Don Simiz semplifica le cose ritirando la sua candidatura: preferisce rimanere a Camporosso. Una quarantina di capifamiglia di S. Leonardo sollecita la nomina di don Chiacig già cooperatore di S. Leonardo dal 1924 al 1931: «Ha lasciato un buon ricordo, esempio eccellente, ha contribuito alla soluzione dei problemi locali es. la Latteria locale e la Chiesa del Sacro Cuore»¹³.

Manca l'autorità civile, che non del nulla osta si preoccupa, ma della scelta del titolare né più né meno. Il vescovo laico è il prefetto Bofondi che scrive al suo "dipendente" Nogara sul conto di don Cracina: «Si è reso invisibile a quella popolazione per la sua irriducibile intransigenza ed intolleranza nonché per la sua mania di comando in ogni campo». Se la prende in particolare contro le prediche che «spesso toccano argomenti troppo delicati e intimi». È contro le feste da ballo anche permesse. Lotte e sabotaggi. «Nella popolazione è troppo vivo il ricordo della bontà e dell'equilibrio del precedente parroco.... per non far raffronti con don Cracina, il cui comportamento astioso e intollerante eccita il malcontento e la irritazione anche fra i più devoti fedeli da far temere qualche spiacevole atto di rappresaglia contro di lui, non senza preoccupazione per l'ordine pubblico»¹⁴.

Nogara comunica la lettera a Bertoni e gli chiede di prendere «informazioni» sul caso e soggiunge: «Mi dispiace recarvi disturbo non lieto; ma neppure per me è cosa lieta ricevere rapporti di questo genere»¹⁵.

Questo scambio epistolare è di grande interesse. Dunque Nogara riceve dal prefetto un simile befehl e lo smista al foraneo. Chi ha informato il prefetto? Il contenuto della lettera prefettizia è la trascrizione all'evidenza di un'informativa, servizio spionistico fascista. Chi ha steso quell'informativa è uno di S. Leonardo, cattolico "esemplare", preoccupato dell'«ordine pubblico» e per questo desideroso di un parroco "quieto", rinunciatario, malleabile, dunque interessato a mantenere pure un controllo di carattere personale sulla popolazione locale. Se scrive al prefetto lo fa per dovere d'ufficio, non si tratta di una lettera anonima da parte di un carneade locale qualsiasi. Il contenuto e la pertinenza delle informazioni indicano un soggetto acculturato, rivestito di una specifica autorità e di un ruolo previsto dalla prefettura. Da notarsi che la lettera non denuncia violazioni linguistiche, ma si sofferma su tratti caratteriali, quasi che preoccupazione dell'informatore sia l'urgenza di un controllo sociale personale con un parroco totalmente succube alla sua hybris; il suo "antenato" Giulio Cesare avrebbe detto: meglio primo a S. Leonardo che secondo a Roma.

È possibile identificarlo? Non può trattarsi dei soliti ostieri, così interessati alle funzioni, sagre, feste paesane per la fruttuosità dei loro commerci. Certo non sono estranei all'aspettativa di un parroco succube e festaiolo, ma non sono all'altezza di simili documenti con tali indicazioni, di rapporti formali con un potere pubblico e tanto meno di così suavis suggerimenti. Riferendoci al dopoguerra incontriamo un soggetto che si attaglia perfettamente al tipo ricercato. Il segretario comunale di S. Leonardo, Isidoro Pauletig, protagonista per cinquant'anni delle traversie di S. Leonardo e di don Cracina, ricopre già questo ruolo sul posto. È apparso all'orizzonte nel 1933 ed è tramontato, si fa per dire, negli anni settanta. È l'unico che possieda la maggior parte delle caratteristiche indicate, se non proprio tutte, senza possibilità di equivoco. Il paese è troppo piccolo per trovarne un clone perfetto¹⁶.

¹¹ AP S. Pietro, 11-3-1939.

¹² AP S. Pietro, 14-3-1939.

¹³ AP S. Pietro, 30-6-1939.

¹⁴ AP S. Pietro, 26-8-1939.

¹⁵ AP S. Pietro, 29-8-1939.

¹⁶ NAZZI 1997.

Appena giunto a S. Leonardo, don Angelo Cracina è così valutato dal foraneo: «É pieno di slancio e buona volontà. Data l'età pecca forse un po' di imprudenza. Però promette bene... Ha il carattere un po' ostico; però si è molto cambiato in bene. Dimostra molto zelo (Ac). Spero che la scelta sia stata felice»¹⁷.

L'ottimismo del foraneo, grazie anche al suo protagonismo nella nomina, è speranzoso, ma sospetta tempi difficili. Siamo in un periodo di autonomie religiose.

Nogara scrive al Bertoni «che è favorevole ad erigere in vicaria indipendente quelle Cappellanie di S. Pietro e di S. Leonardo che distano parecchi chilometri dalla parrocchia, purché affranchino e purché paghino il vicario»¹⁸.

Si capisce che il numero delle cure che reclamano tale autonomia sono numerose; ad es. nella parrocchia di S. Leonardo: Cosizza, Stregna, Cravero ecc. Per non aver fastidi ed opposizioni, «considerato il movimento separatista creato e fomentato in parecchi anni dai sacerdoti che tennero in passato quelle cure», il Cracina si dichiara favorevole, purché Nogara confermi gli affranchi da lui suggeriti: Topolò lire 2.000, Cravero 3.000, Cosizza 3.000, Stregna 4.000¹⁹. Una qualche riserva l'avanzerebbe per Cosizza, attribuendo a don Angelo Specogna la colpa di tale pretesa: si tratta di salvaguardare il decoro delle funzioni parrocchiali e la consistenza del quartese che si ridurrebbe di un terzo²⁰. Nogara capisce la solfa: «Se si volesse affrancare a rigore quanto egli (Cracina) denuncia, si dovrebbero stabilire somme impagabili»²¹.

Sarà comprensibile che un cappellano cambi parere una volta divenuto parroco, ma che capiti ad un attivo e zelante come il Cracina sorprende non poco e fa dubitare che lo zelo attinga altrove che nella solita saccoccia del diavolo. Ma forse hanno ragione tutti e due se la mettiamo al livello della borsa in tempi in cui s'imponeva il prius est esse. Ma la stranezza suggerisce a noi la qualitas del momento storico che determina questo moto divergente. É lapalissiano che nel passato la gente avesse molte più difficoltà a muoversi e non ci si è attivati a risolvere il problema. Ogni passo avanti "lentissimo" è sempre stato richiesto ed ottenuto dai giurisdicenti feudali del territorio interessato a nome del popolo residente, secondo un indirizzo addirittura risalente a papa Gregorio Magno (+ 604) che raccomandava ai proprietari in Sardegna di farsi malleadori della cristianizzazione dei rispettivi coloni. Certo oggi la popolazione è aumentata, ci sono più soldi a disposizione, magari inflazionati, i bottegai puntano al loro vantaggio e sobillano la frenesia campanilistica. Ma determinante non è la promozione di una pratica religiosa più fervente, piuttosto la necessità di un controllo sulle popolazioni ormai sollecitate dal benessere. Questo ci fa capire, come si è più volte ripetuto, che la chiesa, una volta divenuta custode della cultura dominante, si è interessata dell'evangelizzazione (si fa per dire!) dell'aristocrazia; non c'era nessuna urgenza di istruire il popolo, analfabeta, al quale quella cultura non poteva interessare visto che non aveva nessuna predisposizione per apprenderla; la sua salvezza eterna era compresa nella subordinazione feudale. La catechizzazione era una stravaganza, quanto quella di insegnare a tutti la scienza medica, o qualsiasi altra competenza professionale a chi non faceva parte della categoria. La teologia era una professione di teologi, come la giurisprudenza dei notai, avvocati e giudici. La pratica religiosa per la "santità" poteva interessare i conventi, ma non il popolo; tale pretesa sarebbe apparsa una stravaganza destabilizzante. Un S. Francesco basta ed avanza! Una volta trasfusa la fede in una cultura bisognava mantenere il controllo sociale attraverso la pertinenza di quella cultura e la lotta contro le dissidenze ideologiche, dette eresie. Ciò che si è inteso in ogni tempo, e ai nostri tempi in particolare, è stato il controllo delle ideologie (lotta al comunismo), dei comportamenti (lotta al ballo) e degli indirizzi politici (partito cattolico): l'eresia totale insomma non era il comunismo o qualsiasi altro indirizzo o comportamento, ma

¹⁷ ACAU Vis. for., S. Leonardo, 1939.

¹⁸ ACAU Vis. for., S. Leonardo, 29-10-1940.

¹⁹ AP S. Pietro, S. Leonardo, 23-6-1941.

²⁰ ACAU S. Leonardo, 29-10-1940.

²¹ AP S. Pietro, S. Leonardo, al Bertoni, 1941.

la democrazia con la sua libertà di pensiero e di coscienza. Religione, religione si ripeteva, ma l'obiettivo era politica, politica e precisamente reazionaria.

Il Cracina chiede soldi a tutti, ad es. ancora allo Sdraulig di Liessa che dovrebbe saldare un debito verso la parrocchia che risale al 1924. Ma è del tutto inutile, perché quello è divorato dalla miseria come tutti²². Vista l'insolvenza pernicioso, il parroco sarà dispensato dal presentarsi 2 volte all'anno a Liessa, finché non paghino il benedetto affranco²³.

La nuova chiesa del Sacro Cuore è giunta ad una funzionalità discreta. Don Cracina trasferisce le messe e le funzioni parrocchiali nella nuova chiesa e raccomanda al vescovo di «lasciare capire che la Chiesa del Sacro Cuore dovrà sostituire in avvenire completamente la vecchia e incomoda parrocchiale»²⁴. Anche il Bertoni condivide l'idea: «La popolazione è contenta, contrari solo gli osti»²⁵. Si può capirli: quelli devono smobilitare se il programma del parroco va in porto! È inevitabile che si metta in piedi la solita Commissione dei contrari che riesce a raccogliere 329 firme. Ma Nogara non cede²⁶. Cracina, a proposito delle firme, osserva: La maggior parte provengono dalle cappellanie che non hanno interesse in proposito; 2- sono poche rispetto ai 4.781 abitanti della parrocchia e ai suoi 1.250 capifamiglia; 3- furono carpite con l'inganno. Il parroco aggiunge una precisazione dei RR. CC. «Terlicher Celso ha raccolto le firme ed "ha avuto ordine da Udine"... Secondo dichiarazioni verbali del Comandante sarebbe la Rev.da Curia: sicché l'inganno è evidente. Ecc.za ho bisogno che mi aiutate, altrimenti la sistemazione della parrocchia non avverrà mai». Nogara, tocco sul vivo, segna accanto: «Ciò è falso!»²⁷.

Questa volta ha ragione Nogara: non c'era motivo che la curia facesse lo sgambetto al Cracina; neppure il vic. gen. Quargnassi aveva motivo di opporsi al suo ministero pastorale, espressione di un parroco "fascista". Il marcio va identificato sul posto e nessuno sembra individuarlo, meno che mai il parroco. Per ora sospetta ed è fuorviato, ma col tempo centerà il bersaglio.

Gli oppositori ripiegano su un progetto ardito: chiedono un vicario per la chiesa di S. Leonardo, rifilando un'altra serie di firme e negano al parroco il quartese²⁸. Celso Terlicher e Luigi Duriava, i «protestanti», si lamentano col vescovo perché il parroco ha parlato male di loro in chiesa²⁹. Ma era il minimo che potesse fare un parroco serio e meno burlone dei suoi predecessori. Ma in questa denuncia è anticipato il sapore delle successive missive ed accuse nel dopoguerra; ci doveva essere un "personaggio" suggeritore che tirava le fila, tessendo la ragnatela delle accuse e prestando la sua opera di scribacchino. Cracina dipana la tela, ma gli sfugge il ragno: «Per questa chiesa a don Francesco Skaunich, ideatore della stessa, è stata lordata di sterco la casa canonica, a mons. Petricig, immediato successore, è stata fatta la sassaiola, a mons. Gorenszach è stato posto l'assedio in canonica. Che meraviglia se si minaccia a me ora il blocco economico?.. I capi dell'opposizione hanno di mira solo l'interesse degli osti che beneficerebbero della vecchia parrocchiale»³⁰.

C'è un difensore isolato del parroco: Valentino Petrusa di Altana: «Ce l'hanno col Parroco, perché proibisce i balli»³¹. Ma Nogara non cede alla colluvie di petizioni per una vicaria indipendente comprendente Altana, Piciç e la frazione di S. Leonardo. Li convince di colpa mortale e del giudizio di Dio. «Questo a prescindere che talvolta Dio punisce anche in questa vita tale condotta. Potrei riferirvi casi impressionanti»³².

²² ACAU S. Leonardo, 5-2-1941.

²³ ACAU S. Leonardo, 10-5-1942.

²⁴ ACAU S. Leonardo, 24-3-1941.

²⁵ ACAU S. Leonardo, 3-3-1941.

²⁶ ACAU S. Leonardo, 20-5-1941.

²⁷ ACAU S. Leonardo, 15-5-1941.

²⁸ ACAU S. Leonardo, 27-6-1941.

²⁹ ACAU S. Leonardo, 6-7-1941.

³⁰ ACAU S. Leonardo, 9-7-1941.

³¹ ACAU S. Leonardo, a Nogara, senza data. È lo stesso sagrestano che prenderà le difese del parroco nel 1945, quando un'altra raccolta di firme n. 156 capifamiglia, organizzata questa volta dal segr. com. I. Pauletig, verrà contestata nella sua presunta spontaneità (NAZZI 1997, p. 39).

³² ACAU S. Leonardo, 2-10-1941.

Bravo Nogara, qui ci vuole il bruciapelo; erano “ricchi” e volevano esserlo ancora di più sulla pelle dei compaesani grazie al sacro. Sono i mercanti nel tempio; Cristo ce ne ha dato l’esempio: botte da orbi!³³. Ma bada bene che il Dio cui tu appelli non è il tuo capriccioso e vendicativo, ma quello debole, dubbioso, insicuro che si smarrisce in mezzo ai poveri, teme i potenti, non sale sugli altari, non aspira voglioso gl’incensi né riceve ingordi doni dagli offerenti boriosi; è un Dio di vedovelle, di sacrestia, di scantinato con parecchia polvere addosso. I cosiddetti esempi hai fatto bene a brandirli silenzioso, perché son sempre caduti sui poveri come folgori. Quanto è controproducente la vendetta!

Infatti non la finiscono: «É proprio lui che continua a molestarci con le sue offese e soprusi, rompendo le nostre tradizioni e consuetudini secolari, pur non contrarie ai sacri canoni e all’ordine pubblico». Si accusa il parroco di aver fatto intervenire i carabinieri contro alcuni di Jainich che lo costringevano ad un dibattito sui calici ecc.. e li denunciò. Chiedono «che sia tolto di mezzo don Cracina, che si è reso invisibile alla maggior parte della parrocchia per il suo carattere capriccioso ed il suo modo di fare prepotente ed irconciliabile con le antiche tradizioni locali»³⁴.

Le espressioni sono tecniche, non sono all’altezza degli sdentati ostieri; c’è qualcuno che glielo mette in bocca e fa l’amanuense. Il Bertoni continua a solidarizzare con il suo parroco e dichiara che il ricorso non corrisponde a verità; raccomanda «il silenzio!»³⁵. Non per questo il suo giudizio sul parroco è del tutto tranquillo: «É zelante, ma mette troppa paternità nel suo zelo e perciò riesce un po’ sconcertante... É impulsivo e non tiene una linea ferma. In paese da molti è mal visto, perché troppo impetuoso e irriflessivo. Col tempo...»³⁶.

Queste valutazioni si stanno avvicinando pericolosamente ad una strategia di isolamento che la vittima faticherà a decifrare, mentre il suo foraneo sembra sempre più coinvolto. Il nuovo cooperatore, don Noè Clonfero, piange anche lui miseria. Il parroco, documenti alla mano, dimostra che è pagato più di lui: dal 22-12-1940 al 31-8-1941 ha incassato lire 5.000³⁷. Questo cappellano è stato valutato dai moderatori del seminario col solito giudizio “esilarante”: «Obbedienza e pietà buone. Salute scarsa. Guai che non sia affidato ad un parroco molto buono e zelante. Carattere timido, semplice, docile, ma assai fiacco di volontà»³⁸.

Il seguito della sua vita ha fatto man bassa di questi equilibrismi pseudopsicologici e ciò significa una cosa sola: il modello del seminario falsificava le personalità, obbligandole ad adeguarsi magari per un certo tempo. Si sarebbe incaricata poi la vita a restituire ai singoli l’autentica dimensione repressa. Don Cracina aveva tutte le qualità del buon parroco, specialmente per il suo carattere forte, grazie al quale quel cappellano doveva mettersi e mantenersi sulla buona strada. Ma a San Leonardo gli bastano due anni per esaurirsi e andarsene a Sappada a curare una febbre perniciosa³⁹.

Forse don Cracina esagera un po’ nelle sue pretese sia con i preti che con i fedeli. Il vescovo lo richiama alla gradualità e l’interessato precisa: «Vi ringrazio tanto per il richiamo alle sagge norme della pastorale». Si chiede però chi sia ad accusarlo: «1- sono iscritti all’Ac? 2- sono almeno buoni cittadini? es. si oppongono al ballo, alla crapula e alla bestemmia? 3- sono coloro che si opposero a Cracina nel 1939 per don Chiacig!»⁴⁰.

Sono puntualizzazioni che anticipano il peggio che verrà nel dopoguerra, ma suppone ancora che i nemici siano i bottegai, mentre il mestatore ce l’ha in seno, profondamente devoto, come ben insegna la strategia dell’infiltrato. La tensione sembra giunta ad un punto cruciale. Va stappato il vaso di Pandora: l’insinuazione velenosa sull’uso della lingua. Il parroco risponde ad una comunicazione del vescovo: «Nella vostra del 27(6)-10-’41, mi

³³ Mt, 21,13.

³⁴ ACAU S. Leonardo, 11-11-1941. Seguono le firme.

³⁵ ACAU S. Leonardo, 24-11-1941.

³⁶ ACAU Vis. for., S. Leonardo, 1941.

³⁷ ACAU Vis. for., S. Leonardo, 1941.

³⁸ ACAU Sac. def., don Noè Clonfero, 1937.

³⁹ ACAU Sac. def., don Noè Clonfero, 7-8-1942.

⁴⁰ ACAU Sac. def., don Noè Clonfero, 26-9-1941.

informavate che si dice che io a poco a poco vo ripristinando l'uso della lingua slovena nella predicazione. Credo di non meritarmi questa diceria. E ciò per diversi motivi: a- perché non conosco la lingua slovena (non avendone neppure frequentato il corso in Seminario), conosco un po' di dialetto locale appreso in un anno e mezzo di cura d'anime a Vernassino; b- perché le omelie le faccio sempre, dico sempre, (V. E. può informarsene presso questa Stazione RR.CC.) in lingua italiana; solo quando mi reco nelle borgate o filiali di montagna frammischio qualche parola in vernacolo per maggior intelligenza; c- quanto al catechismo agli adulti, che faccio qui in S. Leonardo centro, confesso che le definizioni le ripeto in dialetto locale sia perché i miei uditori (una cinquantina tra pie mulieres e venerandi senes) hanno studiato il catechismo sloveno veneto "Katekizen za Slovenska (di Udine) nodskofje (arcidiocesi) in uso qui fino al 1934, sia perché tutti i parroci della campagna e della montagna, in Arcidiocesi di Udine, specie quando catechizzano, si valgono anche del vernacolo. Però ora che V. E. mi comanda di usare anche qui la lingua italiana lascio subito anche questa prassi. Eccellenza! Una parrocchia che va in frantumi, accuse che si moltiplicano sono cose... da far impazzire!»⁴¹.

Straordinaria puntualizzazione che definisce una volta per tutte il protagonista della difesa della comunità slava delle Valli del Natisone: questo uomo non ha più cambiato stile, è sempre stato coerente con se stesso nel carattere e nella prassi: coerente col diritto! A noi invece, grazie alla consuetudine documentaria che ci ha affinato, anche senza volerlo, l'intuito storico, è facile scoprire nella denuncia l'inconfondibile mano del suo avversario giurato e tale pure della sua gente: il segretario comunale, anche lui immutabile fino alla fine, ma nel sopruso.

Dunque questo segretario scrive, oltre che al prefetto Bofondi, anche al vescovo Nogara, esattamente come nel dopoguerra scriverà a "tutti e due", cioè al prefetto Candolini e a Nogara.

Il Bertoni insiste con i suoi giudizi: «Il Parroco tende un po' alle questioni; è ancora giovane, ha bisogno di essere un po' tenuto, perché un po' nervoso»⁴². L'anno successivo: «Passati i primi tempi e prese parecchie cantonate finalmente si è sistemato bene. Levato il carattere un po' nervoso non posso dire alcun male di lui»⁴³.

Sarebbe stato il caso di dire qualcosa di positivo, ma quello che non gli va è il carattere o meglio la personalità autonoma del suo collega: i cosiddetti superiori vogliono esecutori, non protagonisti.

L'entrata in guerra dell'Italia sollecita i preti, più o meno ben sistemati, ad un servizio pastorale nel mondo militare. Scrive Nogara al foraneo di S. Pietro: «C'è grande bisogno e quindi forte richiesta di Cappellani Militari. Credo che il clero di codesta forania non abbia soggetti disponibili, che siano "moralmente e fisicamente idonei"»; se partono prima devono provvedersi di un sostituto⁴⁴.

Nogara fa dell'ironia sulla fedina patriottica dei preti della Slavia, quasi che tale carattere sia offuscato dal dovere compiuto verso una popolazione che voleva essere servita tradizionalmente. Anche don Cracina, come cappellano della GIL, si lascia suggestionare da tali fisime. Purtroppo il *Libro storico* della parrocchia di S. Leonardo non è disponibile alla consultazione, custodito prima dal suo estensore prevalente, ma non unico, don Cracina stesso, poi tenuto in custodia nonostante si tratti di un documento ufficiale, da suo nipote.

Abbiamo un'informazione del Cracina a Nogara su un triste episodio di guerra. In cimitero erano stati sepolti 12 o 13 «cadaveri di comunisti forestieri appartenenti al cosiddetto "Fronte Liberatore (O.F.), uccisi in combattimento il giorno antecedente in località Zamir (Stregna). Quei comunisti sono morti senza i conforti della nostra Religione e l'Autorità Militare nel comunicarmi il loro seppellimento in questo cimitero, mi ha vietato di compiere qualunque cerimonia funebre. Un plotone di soldati di Fanteria hanno occupato l'Oratorio di S. Nicolò.

⁴¹ ACAU Sac. def., don Noè Clonfero, 4-11-1941.

⁴² ACAU Vis. for., S. Leonardo 1942.

⁴³ ACAU Vis. for., S. Leonardo, 1943.

⁴⁴ AP S. Pietro, S. Leonardo, al Bertoni 5-3-1941.

Chiedo: 1- il cimitero è dissacrato? 2- come comportarsi in altri seppellimenti di comunisti? 3- e nel caso di comunisti moribondi?»⁴⁵.

La relazione asettica e le richieste sono incresciose. Ma come faceva un prete a comportarsi e a sentire in tal modo? Quegli “oggetti” cadaveri e quei sacramenti come timbri di autentica non sono dignitosi neppure dal punto di vista umano. Erano animali quei disgraziati comunisti? E dire che in seguito sarà accusato di lavorare a favore di Tito e dei comunisti!

Nel 1946 il Commissario prefettizio di S. Leonardo chiede al Vescovo di ripristinare la pubblicazione di avvisi nella chiesa perché altrimenti non giungevano a destinazione e si scusano col non conoscerli ecc.. «Dall’esperienza acquisita si è tratta la convinzione che la comunicazione fra Municipio e popolazione non potrebbe altrimenti essere stabilita in modo soddisfacente»⁴⁶.

Nogara non è d’accordo: «Non in chiesa e molto meno durante o subito dopo le sacre funzioni... Il divieto è stato emanato e poi riconfermato da tutto l’Episcopato delle Tre Venezie».

Quindi il brigadiere Vito Massignani rivolge un invito al Cracina: «In occasione della delimitazione dei confini, questo Comando prega vivamente il Molto Rev. Parroco di S. Leonardo di poter fare per tre giorni consecutivi rispettivamente dalle ore 12 alle 12,30 e dalle 18 alle 18,30 una suonata di campane»⁴⁷.

Se quei carabinieri si fossero preoccupati anche della dignità democratica di quella zona, oltre che di quella nazionalistica, avremmo avuto almeno un buon esempio civile e un felice scampanio, ma chi li ordinava non era civile!

Ecco la prova del cattivo operato: «Non possiamo dire che la Visita Pastorale in questa Parrocchia sia andata bene. Pochissimi erano presenti all’ingresso; fu scarso il concorso alle funzioni, in generale ci fu freddezza. Purtroppo le divergenze politiche ne sono state la causa e ce ne dispiace»⁴⁸.

E Nogara, che sapeva tutto e benediceva tutto, era il principale responsabile dello scempio; almeno così la pensano i preti delle Valli.

Cosizza ♣ Ha avuto saltuariamente un servizio sul posto. Quattro anni di vacanza dal 1915 al 1919; poi di nuovo dal 1930 al 1936. Don Gorenzschach, parroco di S. Leonardo, si attiva per assegnarvi un cappellano, affermando che i frazionisti sono disposti a garantire uno stipendio di lire 3.000 «al nuovo cappellano di cui sentono estremo bisogno; prima però di passare alla sottoscrizione del contratto, vorrebbero assicurarsi che verrà loro assegnato un sacerdote che conosca il nostro dialetto»⁴⁹.

Arriva il sacerdote novello, don Angelo Specogna, nativo di Montefosca. Il foraneo dice di lui: «Pieno di zelo, ma rude come i macigni delle sue montagne»⁵⁰. Per un’assenza del parroco è incaricato della sostituzione e, mentre celebra nella chiesa del Sacro Cuore, rimprovera due donne per le maniche corte: si tratta delle mogli del podestà e del segretario politico Feletig e Bevilacqua. È risaputo che lo Specogna è ciecucente, per cui, saputo dell’incidente, in sagrestia si scusa con le signore ed i rispettivi coniugi. Non basta: viene diffidato! Conclude sconcolato: «Can non mangia cane, ma slavo magia slavo e volentieri»⁵¹.

Non posso ignorare la puntualizzazione. Ho conosciuto soggetti impegnati nella difesa della tradizione etnica tradire l’eredità testimoniale dei fratelli per un piatto di lenticchie. Se poi aggiungiamo la sospensione di giudizio, rifiutandosi di trarre tutte le conclusioni logiche dai fatti di cui magari si è stati protagonisti allora comprendiamo che la stessa fede civica e religiosa può ridursi ad un optional. Mi riferisco in particolare ai preti.

⁴⁵ ACAU S. Leonardo, 5-6-1943.

⁴⁶ ACAU S. Leonardo,, 13-2-1946.

⁴⁷ ACAU S. Leonardo,, 13-10-1946.

⁴⁸ ACAU Vis. past., S. Leonardo, 1947.

⁴⁹ ACAU S. Leonardo, a Nogara, 24-8-1936.

⁵⁰ ACAU Vis. for., Cosizza, 1936.

⁵¹ AP S. Pietro, Cosizza, 11-8-1937.

La visita pastorale: ab. 400, emigr. temp. 26, perm. 15. Ac sì; V. Catt. poche; Voce del Sem. 20. Bestemmia. Lo spirito della popolazione è buono: troppo diffuso il vizio del bere⁵².

Nel 1937 don Specogna minaccia di partire per la paga scarsa: la grandine aveva distrutto i raccolti⁵³. Il cappellano è come una lampadina: se manca la corrente si spegne. Sopravvive, anzi nel 1938 completa la costruzione del Battistero, sembra senza i dovuti permessi. Lui dichiara di aver avuto l'assenso verbale del vescovo e del parroco don Gorenzschach, ma Nogara nega di averglielo dato⁵⁴ ed il parroco, dopo tentennamenti, «non si oppone», vista la consuetudine inveterata di quei di Cosizza di andare a farsi battezzare a Liessa, quando ancora questa cura faceva parte dell'unica parrocchia di S. Leonardo⁵⁵.

Questa storia del battistero ha una lunga traversia. Già nel 1929 il parroco si era detto contrario alla sua costruzione, specie perché i proventi, passando al cappellano locale, avrebbero ulteriormente decurtato i suoi redditi. La sua contrarietà viene avvallata dal vic. generale⁵⁶. Alla fine il battistero si fa e dopo due anni Specogna decide di andare a Platschis. Al suo posto giunge don Enrico Celledoni, nato a Faedis nel 1902, dunque prete di lungo corso e con qualche incidente. Nel 1931 subisce una condanna perché «usò espressioni un po' forti a riguardo del provvedimento del Governo, in una predica a Tarvisio» (era coop. di Pontebba) per l'Ac. Ora vuole andare cappellano del Lavoro con Baldelli «per riabilitarsi politicamente»⁵⁷.

Sotto il fascismo comportarsi secondo giustizia e verità era una colpa. La concezione gerarchica della chiesa riservava il diritto di protesta al Gran Capo, inibendo l'efficacia del buon esempio. L'effetto negativo è la censura dell'imitazione: il povero prete cercherà di «riabilitarsi» per il resto della sua vita. Avrà un futuro a Roma nell'ambito delle Acli.

Per ora deve vedersela con Cosizza. Nel 1941 ottiene vicaria indipendente; affranca le solite 3.000 lire al parroco e stabilisce un contratto paga per il vicario. Le famiglie sono 71 di Cosizza, Dolegna, Cisgne, Postacco, Cernizza. Generi: granoturco kg. 730, uva kg. 1.380, burro kg. 50, fagioli kg. 250, legna q. 71⁵⁸.

Questi elenchi possono annoiare, ma sono il sapore di un'epoca. La congrua farà del prete un funzionario pubblico, peggio che sotto il fascismo e dei fedeli dei cittadini anche quando si degnano di venire in chiesa.

C'è un fatto: Celledoni non sa lo slavo ed ecco la prova di chi non sa l'italiano e lo scrive ugualmente; sarà proprio questo eroismo filologico a far convinti i colonialisti di tutte le provenienze della inutilità dell'uso del linguaggio locale: tanto tutti comprendono l'italiano e lo scrivono pure: «Cosizza liu 8/8 1942 preghia sepotete fare un piacere carissima Sua Acelenza di cambiare il sacerdote don Celedoni perche sono tanti che non posono servirsi per via dela confesione pare anoi che non va bene mandare i slavi in furlania i friulani in slovania abbiamo liberato la vicaria per avere nostra comodita per vere 2 mese per festa tuti non posono stare di una mesa sono vechi bambini e malati o le bestie instala e poi seviene urgenza di un boribondo dobbiamo chiamare a S. Leonardo opure Aliesa confronto di prima siamo senza sapore, dunque ma noi abbiamo ricivuto losteso per provare ma vediamo che il popolo silemente voliamo chuelo o Specogna acuelo che abrischis e di S. Volfango e ditopolo don Cernet se non parla slavo e tuto in'utile cando che stata la Comisione ano domandato che viene un Slavo opure che sapese il nostro dialeto Dunque nostra vicaria cea 4 sacerdoti non siamo costreti tenere uno cosa che non va bene anoi per nostri soldi, e cosi sono altre cose ancora da dire. Quando che e stato don Specogna non stato nesun bimento madeso sono; se vuole servire senza paga a loro che serve per niente e finito. Dunque per ringraziare Sua Acelenza farete un dono se potete trovare un bravo sacerdote che sa regolare la chiesa come

⁵² ACAU Vis. past., Cosizza, 1937.

⁵³ ACAU Cosizza, 1937.

⁵⁴ ACAU Cosizza, 23-7-1938.

⁵⁵ ACAU Cosizza, 2-9-1938.

⁵⁶ ACAU Cosizza, 17-5-1929.

⁵⁷ ACAU Sac. def., don Enrico Celledoni, Nogara a mons. Traglia, vice gerente del Vicariato di Roma, 13-7-1937.

⁵⁸ ACAU Cosizza, 1-9-1941.

don Angelo Specogna cielo era per noi; si perde anche la cantoria adesso non abbiamo nessuna soddisfazione, preghiamo che saremo forse sauditi in breve tempo e vi salutiamo. A Sua Accelenza contutto il nostro Cuore»⁵⁹.

Dopo la lettura di questa lettera si può capire la sindrome scrittoria del clero e dei laici delle Valli del Natisone. Nessuna comunità ha scritto tanto ed in qualsiasi modo. L'istanza di sopravvivenza culturale è parallela a quella biologica. Un popolo che scrive non muore.

Se ne commuove anche Nogara che ordina al Celledoni di invitare sacerdoti forestieri sloveni, almeno una volta al mese, per le confessioni «per dare comodità ai pochissimi che stentano ad esprimersi in italiano»⁶⁰. Aveva ragione Nogara: come non capire uno che si esprime così suademente, quando confessa un cattivo pensiero, magari nei confronti del suo vescovo?

Cravero ♣ Questo paese ha una storia molto antica, promossa anche da una certa solitudine geografica. Spesso si trova senza cappellano. Nel 1930 se ne interessa tutto l'apparato gerarchico. Prima mons. Liva di Cividale che sollecita un cappellano stabile⁶¹: poi il foraneo mons. Bertoni: i fedeli «si preoccupano soprattutto dei fanciulli non ancora ammessi alla I^a Comunione e già grandi»⁶². Quindi il parroco don Gorenzsch che suggerisce al vescovo di anticipare la consacrazione del chierico di Campeglio Ermenegildo Floran «che ha buona conoscenza di lingua slava»⁶³. Purtroppo il chierico era affetto da tisi e morirà tra poco. Nel 1933, in piena crisi linguistica, giunge don Luigi Novello, il nomade per eccellenza. Che è venuto a fare e con che intenzioni? Per ora sembra ancora “distratto”. Il giudizio del Bertoni è lusinghiero: «È il sacerdote più colto ed intelligente della Slavia; ha il carattere un po' strano, ma è buono e zelantissimo. Potrebbe occupare posti migliori»⁶⁴. La finirà a Purgessimo, anzi a Peonis!

La visita pastorale: ab. 477, emigr. temp. 90, ragazze dom. 20, V. Catt. e Ac no. Si balla due volte all'anno in osteria o nel fienile con fisarmonica. Trascuratezza dei genitori nel mandare i figli a dottrina, bestemmia «la troppa facilità di mancare alla S. Messa». C'è la strada carrozzabile⁶⁵. Lo zelo del cappellano rientra nella normalità, nonostante l'entusiasmo del Bertoni. Anzi il Novello è preso dal suo solito istinto nomade e tenta fuoriuscite. «Se il diavolo non ci mette la coda, scrive Nogara al Bertoni, avrei tre preti sloveni da collocare in codesta forania»: Blasutig don Fortunato, Guion don Pasquale e Cracina don Angelo. «Lei abbia la bontà di dirmi quale sia la nicchia adatta per ciascuno di essi... Don Novello insiste opportune et importune perché gli conceda di uscire di diocesi. Lei che ne pensa?»⁶⁶.

Ma subito dopo la ricchezza sembra sfaldarsi: «In caso partisse don Novello si potrebbe mandare a Cravero qualche sacerdote friulano... Non avrei altro»⁶⁷. Il Bertoni si dice d'accordo e precisa: «Se in questi paesi non si migliorano le condizioni economiche e morali fra breve saranno altri sacerdoti che chiederanno di uscire con a capo il foraneo»⁶⁸.

Come strategia nuova, d'accordo con il vescovo, il foraneo sollecita le autonomie vicariali, evitando sistemazioni parziali. Approfitta del progetto del Novello che, pur in attesa di emigrare, intende erigere a Cravero il battistero. «Ecc.za, scrive il Bertoni, è necessario agire in questo modo per spingere sacerdoti e popolazione a volere e a chiedere le vicarie. Diversamente mai si verrà alla tanto invocata sistemazione della zona... Se queste popolazioni ottengono il favore (del battistero), si diranno soddisfatte e mai si muoveranno per le vicarie»⁶⁹.

⁵⁹ ACAU Cosizza, anonima, 8-8-1942.

⁶⁰ ACAU Cosizza, 26-9-1942. Nel 1951 in diocesi vi erano 22 scoperti (Ivi, 28-4-1951).

⁶¹ ACAU Cosizza, 15-11-1930

⁶² AP S. Pietro, Cravero, 16-11-1930.

⁶³ ACAU Cravero, 6-6-1931.

⁶⁴ ACAU Vis. for., Cravero, 1936.

⁶⁵ ACAU Vis. past., Cravero, 1937.

⁶⁶ AP S. Pietro, Cravero, 30-7-1937.

⁶⁷ AP S. Pietro, Cravero, 6-8-1937.

⁶⁸ AP S. Pietro, Cravero, 7-8-1937.

⁶⁹ AP S. Pietro, Cravero, 4-9-1938.

Dunque battistero a condizione dell'indipendenza vicariale. Assistiamo infatti ad una serie di tali promozioni proprio sulle soglie degli anni quaranta, grazie anche alla galoppante inflazione che favorisce gli affranchi. Stregna e Cravero divengono vicarie nel 1941, adempiendo le condizioni previste dal superiore: 1- affranchi equi; 2- congrua retribuzione al vicario in forma legale e l'affranco prima della vicaria⁷⁰.

Ma la vicaria non è opera del Novello che se ne va ad Ustia (Aidussina) nel 1939, ma del successore don Carlo Zanon che vi rimarrà per due anni. Quindi nel settembre 1942 giunge, prete novello, don Angelo Cernetig di Prossenico, un prete interessante e sconcertante: una delle poche "normalità politiche" incredibili. Quasi una premonizione: Nogara sollecita il prefetto a provvedere ai cimiteri di Cosizza e Cravero, ottenendone benevola comprensione⁷¹. Nel 1942 il foraneo dice di lui: «Ha esordito bene, la sua condotta è troppo mondana, il suo agire troppo libero, le sue compagnie troppo secolaresche. Mi dicono che indulga al vino»⁷².

Giudizio pesante e forse una volta tanto azzeccato.

Nell'agosto del 1943 don Cernetig è trasferito da Cravero. La popolazione è in subbuglio. Nogara avverte don Cracina e mons. Bertoni che don Cernetig è stato rimosso⁷³. Al Bertoni precisa: Cravero si muove per conservare il «suo» Cernetig. «Dicono che rompono il contratto e non pagheranno nessun altro sacerdote»; don Cernetig può tornare e rimanere «fino a lunedì mattina». Poi manda don Tranquillo Grassi: «Non ho sacerdoti sloveni da mandare in quel posto. Speriamo che quei montanari si lascino guidare non dalla passione, ma dalla ragione. Se sarà necessario si chiuderà la Chiesa»⁷⁴.

Don Cracina "puntualizza": «1- Nessun giudizio sfavorevole a suo carico. Le persone più serie dicono solo che i primi mesi lasciava a desiderare quanto al contegno in pubblico, ma da circa mezzo anno si era messo a far bene». 2- Il popolo è contrario alla nomina di don Grassi. «Non vogliono un prete che abbia bisogno di usare l'interprete per udire le nostre confessioni». Ad es. don Carlo Zanon, predecessore del Cernetig, per confessare un uomo ammalato «prese una donna per interprete in actu confessionis (grossi punti di domanda in matita bleu). 3- Don Giuliani, segretario di S.E. ha rilasciato a una certa Sibau di Jessizza un attestato con cui la si dichiara irresponsabile della partenza del Vicario. Sospetti sulla legittimità del provvedimento... ». Consiglia a lasciare per un po' senza cappellano stabile, poi a mandare uno che conosce il dialetto anche se un friulano, magari don Novello di Purgessimo⁷⁵.

Il Cracina non conosce assolutamente il grave voltafaccia del confratello di Purgessimo e dovrà sorbirselo fino alla tomba col suo respiro pesante. Questo spettacolo la chiesa friulana è riuscita a recitarlo fino ad oggi interpellandoci incredula: «Avresti preferito vivere sotto i comunisti?».

Nogara recepisce la lettera del Cracina e ne riferisce al Bertoni: «Don Cernetig (a quanto gli consta) lasciò qualcosa a desiderare nei primi mesi, ma poi fece sempre bene. In suo favore mi parlò anche don Luciano Crisetig». Quand'era ancora chierico «si è andati di piombo, prima di promuoverlo». Aveva affidato il Cernetig al parroco di S. Lorenzo di Sedegliano che si rifiutò di riceverlo dopo aver assunto informazioni. «Mi pare che taluno in simili frangenti voglia spingere nell'abisso chi si trova vicino, invece di ritrarlo»⁷⁶.

Mario Simaz di Cravero chiede un sacerdote, lamentando che «nessuno si vuole occupare di noi. Speriamo che il buon Dio farà il miracolo che don Agostino, che tra noi ritornerà. Oh

⁷⁰ AP S. Pietro, Cravero, 11-6-1941.

⁷¹ ACAU Cravero, 9-2-1942.

⁷² ACAU Vis. for., Cravero, 1942.

⁷³ ACAU Vis. for., Cravero, 20-8-1943.

⁷⁴ AP S. Pietro, Cravero, 20-8-1943 e 26-8-1943.

⁷⁵ ACAU Cravero, 2-9-1943. Don Novello era già di ritorno da Ustje (Go.), appunto per tener fede al suo nomadismo, che termina stranamente in occasione di quest'ultima sistemazione (maggio 1943, RDU p. 65), ma la sua stanzialità ora è del tutto politica: rientra nella strategia cattolica del dopo fascismo, con il compito di informare prefettura e curia "deviate" e di montare il caso Slavia, nell'ambito della «cosa molto delicata» attivata da Nogara e Moretti su incarico della Santa Sede. È lui il «pio sacerdote», confidente del Pauletig e col quale condivide l'alta missione (NAZZI 1997).

⁷⁶ AP S. Pietro al Nat., Cravero, al Bertoni, 2-9-1943.

buon Dio fate conoscere il bene che ha fatto per noi e per la chiesa»⁷⁷. Don Agostino Cernetig è stato sospeso a divinis per «essersi sottratto al servizio della Diocesi, can. 128 e aggregato a truppe militari, can. 141 senza alcun permesso, aver esercitato atti di ministero senza le debite facoltà. Aveva firmato un volantino di incitamento alla rivolta partigiana del seguente tenore: «Il referente per il culto religioso del IX Korpus dell'Esercito di Liberazione Nazionale e Reparti Partigiani Jugoslavi August Cernetiç, parroco»⁷⁸. Nogara: «Speriamo e preghiamo che l'infelice rientri in se stesso, riconosca di essere su una falsa strada e ritorni ad meliorem frugem»⁷⁹. Quindi un ultimo appello direttamente all'interessato: «Vi prego e scongiuro di ritornare sui vostri passi, di ritornare nella disciplina. Vi aspetto a braccia aperte. Datemi questa consolazione»⁸⁰.

Questo prete aveva fatto, in tempo assolutamente precoce, quello che avrebbero dovuto fare molti altri, almeno in proporzione all'equilibrio delle parti in causa. Si era ribellato al fascismo imperante, si era unito agli alleati jugoslavi (che strano effetto fa per noi italiani condividere quello che era normale per americani, inglesi, francesi e russi), aveva lanciato un appello alla rivoluzione o guerra di liberazione, quale prete aveva offerto il suo servizio religioso a truppe cristiane praticanti, non aveva affatto abbandonato il suo paesello, ma lo frequentava clandestinamente come un partigiano ante litteram ecc. Non se ne era andato con i comunisti, non aveva buttata la veste alle ortiche, non era corso dietro ad una donna, non era andato per fare il soldato, ma solo come prete con la parte che si batteva per la libertà, la giustizia e la carità. I confratelli come il Moretti, il De Roia, il Di Gaspero, il Vale, il De Luca, il Caneva, il Bello “il brutto ed il cattivo” si erano pur schierati con i combattenti clandestini italiani sia dell'Osoppo che della Garibaldi ed altri indirizzi politici, tutt'altro che democratici senza scuotere l'animus paterno del Nogara, anzi assecondando intrallazzi del tutto meritevoli di una sospensione a divinis! Come la mettiamo, perché tante citazioni di canoni, tanto drastiche punizioni, tanta tristezza morale per un apostolato meritorio e alla fine, per un'eventuale opzione politica, del tutto legittima in un soggetto di origine slava? Sono osservazioni fatte per l'ennesima volta e con infinita amarezza per un rifiuto che ha del patologico.

Nell'agosto del 1944 viene a sostituirlo don Giuseppe Jaculin, altro prete interessante, sia per la fedeltà iniziale alle tradizioni locali, sia per lo “sbandamento comprensibile” successivo, mistificatore del problema, allineandosi alla salvaguardia del patois locale, il cosiddetto natisoniano, onde rendere insolubile il problema etnico ad usum di quelle forze che dovrebbero vergognarsi non di quello che fanno, perché «non sanno quello che fanno»⁸¹, ma semplicemente di esser-ci.

Liessa ♣ A Liessa è vicario don Giuseppe Simiz, un simpatico ed attivo prete che eserciterà fino al 1932. Risolta l'annosa e scabrosa questione della casa canonica, sembra che la vicaria si sia come chiusa. Chi dà un cenno di dinamismo è il segretario comunale Luigi Antonio Pussini, organizzatore di una sezione dell'Opera Nazionale Dopolavoro. La sezione fa il suo debutto con una manifestazione corale e filodrammatica, su un palco improvvisato, con due farse e con canti friulani e sloveni; concorso discreto, esito buono⁸². Il segretario organizza feste popolari; la farsa *Il fotografo in imbarazzo* fu gustosissima per la scena aggiunta in sloveno con *Nauz di Plataz*. Dirige anche il coro in chiesa⁸³.

Queste note sono interessanti, perché indicano una pacifica coabitazione di elementi etnicamente plurimi, di istituzioni diverse cooperanti e ruoli politici compatibili, dunque l'evidenza che al fascismo non interessava aggredire queste particolarità se non si fosse

⁷⁷ AP S. Pietro al Nat., Cravero, a Nogara, 30-9-1943.

⁷⁸ AP S. Pietro al Nat., Cravero, 1-5-1944.

⁷⁹ AP S. Pietro al Nat., Cravero, a Bertoni, 10-5-1944.

⁸⁰ AP S. Pietro al Nat., Cravero, 24-11-1944. Vi è una citazione su Cernetig in MORETTI 1977, p. 40.

⁸¹ Lc. 22,33.

⁸² LS Liessa, 12-7-1931.

⁸³ LS Liessa, 26-7-1931.

trattato di un'emergenza che non sollecitò la sua intelligenza, che non aveva, ma la sola forza, di cui ne aveva ancora meno, per cui amava provarla con esaltante successo sui deboli.

Una statistica del 1931: ab. 1.225, fam. 194, emigr. 175. L'emigrazione è quasi impossibile: solo le ragazze si collocano facilmente nelle città come serve⁸⁴. Il Dopolavoro cade per il trasferimento del Pussini ad Erto e Casso⁸⁵. Se ne va anche il vicario in quel di Mersino. Al suo posto giunge don Luigi Sdraulig da Codromaz, dove ha avuto le sue disavventure per la scuola catechistica in lingua locale. Il suo cruccio a Liessa è l'affranco della vicaria mai onorato. Tra spese per la canonica e miseria permanente non si sogna di saldare il conto "altrui". La sua gestione è del tutto "stanca", non per l'età, ma forse per una salute cagionevole.

La visita pastorale del 1937: ab. 1.300, emigr. temp. 200, perm. 100; molte ragazze a servizio. Ac no. V. Catt. 6. «Discordie, maldicenze, facili discorsi immorali, spirito di critica contro le autorità civili ed ecclesiastiche, malafede, il tutto però troppo marcato»; dottrina in classi distinte e con registri⁸⁶. Ha il problema di tutti: il ballo. Lo specifico di Liessa, dopo il trasferimento del segretario comunale Antonio Pussini, è il protagonismo di Renzo Marseu, il tipico ras locale, l'antagonista del prete, di cui il fascismo prima e l'osoppismo poi ne fanno un referente privilegiato. Va dicendo che il ballo non ostacola le funzioni religiose e che lo Sdraulig avrebbe celebrato ugualmente al mattino la s. messa⁸⁷.

Il foraneo non ha nulla di interessante da dire su questo prete: è innocuo. Nel 1940 c'è solo una statistica: ab. 1.000, emigr. 300⁸⁸. Il 26-3-1946 muore e pone il grosso problema della successione. Si fa il nome di don Arturo Blasutto, che, ritiratosi in famiglia a Monteaperta, «desidera una collocazione in paese slavo»⁸⁹. Il foraneo precisa: «L'opinione mia è contraria, dato il fermento della zona contro tutto ciò che sa di jugoslavo. Sabato alla presenza della Commissione alleata parecchi di coloro che tengono per la Jugoslavia, furono bastonati, non vorrei che domani facessero altrettanto per don Blasutto». È contrario alle interferenze del vic. gen. mons. Luigi Venturini nei trasferimenti del clero locale⁹⁰.

Conosciamo l'incidente "filotitino" del Blasutto in quel di Resia Oseacco. Ora il Bertoni, che ben conosce la strategia in atto degli osoppini nelle Valli, monta a dovere il caso dei pestaggi, vere messe in scena per "impressionare", ben sapendo che l'osso duro è proprio il nuovo prete slavo. Quelli davvero pestano i preti, non solo, ma ne minacciano pure la vita. Credo che la persecuzione religiosa praticata da Tito nei confronti del clero cattolico non sia neppure confrontabile con la ferocia praticata nelle valli da questi cattolici "esemplari". Quella praticata da Tito ostacolava, imprigionava, ma non uccideva. Costoro hanno ucciso e tentato più volte di farlo e quando non gli permettevano un tanto (est modus in rebus) trascrivano in tribunale i renitenti alla loro hibrys e sempre con successo.

Il cancelliere mons. Domenico Garlatti riferisce che si sono presentati a lui 4 uomini di Liessa con il sindaco Antonio Pauletig. «La popolazione ha urgente bisogno di un nuovo vicario, essendo ormai da un mese morto don Sdraulig. È necessario un sacerdote giovane e forte, perché la cura di Liessa ha ben 14 borgatelle... Domandano un sacerdote per bene, perché ci sono molti fanciulli e fanciulle di 8, 9, 10 anni che non sanno nemmeno le preghiere più comuni e meno ancora la Dottrina cristiana. Il defunto faceva poco o nulla dottrina. Tra la gioventù c'è molta propaganda comunista ed anche per questo occorre un sacerdote che sappia istruire e far fronte». La chiesa è vasta, deve avere buona voce, «molti escono perché non sentono, come lo poté constatare anche S. E. quando fu in Visita Pastorale... La popolazione sarebbe contenta di avere don Mario Laurencig di S. Volfango. Pure un sacerdote che è a Luico «ove si trova male per la lotta degli jugoslavi»⁹¹.

⁸⁴ LS Liessa, 31-4-1931

⁸⁵ LS Liessa, 20-10-1931.g

⁸⁶ ACAU Vis. past., Liessa, 1937.

⁸⁷ AP S. Pietro, Liessa, 11-9-1938.

⁸⁸ ACAU Vis. for., Liessa, 1940.

⁸⁹ AP S. Pietro, Liessa, 1-4-1946.

⁹⁰ AP S. Pietro, Liessa, 2-4-1946.

⁹¹ ACAU Liessa, 23-4-1946.

In questi ultimi due nomi, il nuovo vicario generale mons. Luigi Venturini ed il cancelliere mons. Domenico Garlatti, abbiamo indicati i due protagonisti in curia della difesa del clero slavo e della sua opera di salvaguardia della tradizione liturgica locale. Per questo si capisce l'avversione del Bertoni nei confronti di tutti e due, perché il suggerimento di ospitare in Liessa un profugo da Luico, incluso nella Zona B, non poteva far piacere al Bertoni ed ai suoi mentori. Dunque gli schieramenti si erano definitivamente chiariti ed i protagonisti si conoscevano e si sabotavano con zelo.

Un breve cenno al successore del Blasutto, cioè don Giovanni Nimis (1955-61): «Si trova a disagio un po' perché non conosce il dialetto locale; spera che il tempo sarà favorevole per impararlo, per essere così più vicino ai suoi fedeli»⁹².

Ma se tutti comprendevano l'italiano? E siamo d'accapo!

Oblizza ♣ Il cappellano di Oblizza, don Giuseppe Saligoj, è alla sua ultima tappa: 1927-1936. La sua conduzione è per forza di cose tranquilla, anche troppo. Non ha lasciato riscontri di sorta. Gli abitanti presenti oscillano sulle 500 unità, almeno nel 1940 venivano indicati in 520, emigr. 60⁹³. Manca ogni altra indicazione del foraneo ed anche la visita pastorale del 1937 non presenta la voce in quanto il nuovo cappellano, don Fortunato Blasutig non è giunto in tempo a predisporre i dati. Nel 1936 don Saligoj è ammalato di tumore o di ulcera. Don Gorenzsch, parroco di S. Leonardo, chiede binazione "interpretativa" per Oblizza. L'incaricato è don Angelo Specogna di Cosizza, che però deve giustificarsi con il proprio popolo. Leggerà la lettera del vescovo in chiesa: «La informerò del risultato. Mi vergogno io stesso di tanto temporeggiare; ma che vuole? È difficile accordare certi elementi che ragionano coi tacchi!»⁹⁴.

Se ne va il Saligoj e giunge don Fortunato Blasutig di prima nomina. Chiede vicaria per Oblizza. «Il signor Parroco pretenderebbe per l'affranco più di lire 2.000. Io invece che conosco le terribilmente miserabili condizioni economiche della frazione, posso accertare che non duemila, ma anche soltanto duecento sarebbe già troppo». Deve andare in parrocchia 15 domeniche all'anno, trascurando l'Ac la dottrina ed il catechismo. Chiede pure la messa di mezzanotte per Natale⁹⁵.

Contro la smisurata miseria della popolazione non stava l'esosità dei parroci e tanto meno quella dei cappellani, ma la interdipendente miseria di tutti, senza distinzione di grado. Verrebbe da dire che se la religione è l'oppio dei popoli il prete ne è il parassita. L'eroismo del clero di montagna non scaturiva dalla solitudine o dall'angustia professionale, ma dalla miseria; quella del popolo è organica.

La risposta di Nogara conferma l'analisi, ma l'affranco non deve risultare irrisorio; «non si deve ammazzare o danneggiare un ente, per crearne un altro». Onorario al cappellano almeno di lire 4.000. Non agitare le acque. Per le messe ci vuole l'intesa con il parroco⁹⁶. Sempre di omicidio si tratta!

Intanto, per provvedere alla chiesa «poverissima», chiede il permesso di vendere i 200 gr. d'oro offerti nel tempo dai fedeli⁹⁷. Anche per Oblizza il problema è quello del ballo. Don Fortunato scrive al vescovo perché proibisca la festa dell'Immacolata di Lourdes e la sposti all'8 dicembre ed abolisca pure la quindicina natalizia. «C'era la consuetudine a Natale di tenere la novena in ogni borgata: si radunavano tutti vecchi e giovani, giovanotti e donzelle in una determinata casa per recitare il Rosario e poi seguiva una specie di processione per le strade dei rispettivi paesi. Io ho voluto informarmi minutamente di quel che avveniva in simili circostanze ed ho dovuto in coscienza proibire una simile depravata devozione, poiché non si trattava di onorare la Vergine, ma piuttosto di un'adunanza di critiche, di maldicenze, di malizie e di oscenità diabolicamente camuffate. Sarebbe bene che V. Ecc.za

⁹² LS Liessa, 5-12-1955.

⁹³ ACAU Vis. for., Oblizza, 1940.

⁹⁴ ACAU Oblizza, 14-11-1936.

⁹⁵ ACAU Oblizza, a Nogara, 4-11-1938.

⁹⁶ ACAU Oblizza, 10-11-1938.

⁹⁷ ACAU Oblizza, 15-3-1939.

emanasse un decreto col quale proibisse queste brutte consuetudini, che sussistono anche in altri paesi della Slavia, poiché ciò che succedeva ed in parte continua a succedere nella mia cappellania, avviene, suppongo almeno, anche altrove»⁹⁸.

È il secondo prete della Slavia a prendersela con questa pratica popolare. Già don Giuseppe Simiz di Liessa aveva sollevato l'allarme e aveva introdotto la pratica friulana del Missus. Di fronte a costoro sta la difesa e l'elogio di mons. Angelo Cracina. Qual è il senso del contrastante giudizio? La prima cosa da sottolineare è il cappellano che "osserva" e non partecipa. È prevista la sua assenza? Non credo; forse erano abituati a far da soli perché il cappellano considerava il tutto un peso in più non adeguatamente compensato; non va dimenticato lo slogan antico, tipico del mondo ecclesiastico: *omnis labor appetit praetium*. Probabilmente due sono i fattori da tener presente: la formazione del prete, che accentua fino al parossismo il suo disagio di fronte ai rapporti "normali" fra i sessi; quindi il venir meno dei costumi morali tradizionali per l'impatto della società industriale dove l'autocontrollo era strutturale: nessuno si sarebbe sognato di abusare dell'altro/a, senza tutte le conseguenze del caso.

Il foraneo valuta la persona del Blasutig: «È molto zelante, ma non si lascia guidare, chiede di essere trasferito in Friuli»⁹⁹. La vicaria sarà fatta nel 1941 dal delegato don Carlo Zanon, titolare di Cravero, che abbina la due iniziative. L'affranco è di 3.000 lire inflazionate e già versate; un contratto paga per il futuro vicario di lire 7.000 dividendo i fedeli in 4 categorie. Generi: patate q. 4,50, frumento q. 9, fagioli kg. 93, burro kg. 25, roba porcina (ame) 80, uova, legna q. 120, granoturco q. 4,85, uva q. 19. Il contratto è sottofirmato da 102 capifamiglia in carta legale; inoltre incerti di stola bianca e nera e lire 500 per un totale di controvalore di lire 7.000¹⁰⁰.

Più che la generosità della gente o l'erosità del parroco qui si palesa la fiducia mal posta negli eventi e nelle persone. Come si fa a non capire che queste promesse sono suggerite dalla contingenza bellica che favorendo le rimesse "militari", operaie e di servizio, destabilizzava pure i prezzi senza fine? Quella carta legale era una presunzione di serietà senza riscontro e che nessuno avrebbe onorato.

Il beneficiario di tanto ben di Dio è il sacerdote novello don Francesco Cicigoi. Durante il periodo bellico chiede il permesso di giurisdizione supplente, cioè di assistere ai matrimoni, «perché i giovani non si fidano di andare a S. Pietro al Natisone»¹⁰¹.

Un ultimo sprazzo: Don Giovanni Zupancig, un profugo dalla Jugoslavia di Ttito, è vicario di Oblizza nel 1962. Chiede al vic. generale di avvertire la questura per sospendere i balli ad Oblizza. «A tale occasione vengono a ballare da vicino e da lontano, si beve, si bestemmia, si fa azzuffare, si fanno varie immoralità e tutto ciò in presenza dei bambini. Non conosce nessun orario, si balla intere notti, si fanno disonestà notturne in paese e anche nella Chiesa quelli che vengono ubriachi nella Chiesa ad ascoltare la S. Messa». La curia gli risponde: «PAZIENZA»¹⁰², proprio così!

Stregna ♣ Questa è una comunità con lo stesso cappellano dal 1900 al 1943: don Giuseppe Duriava e per di più compaesano. Il ritornello anche di questo prete è la misera paga in generi e in soldi. Già nel 1919 chiede di potersi ritirare a casa propria, relativamente ben provvista¹⁰³. La lamentela si rinnova nel 1930: realizza appena lire 3.000 sulle 6.000 pattuite; chiede perciò alla curia la riduzione delle messe da celebrare pro populo. La riduzione concessa dalla curia è "ridicola"¹⁰⁴. Un tentativo di vicaria indipendente viene contestato dal popolo con una protesta sottofirmata da 30 capifamiglia. C'è poi la solita frazione in fregola

⁹⁸ AP S. Pietro, Oblizza, 9-1-1941.

⁹⁹ ACAU Vis. for., Oblizza, 1940.

¹⁰⁰ ACAU Vis. for., Oblizza, 1941. C'è da chiedersi dove potevano produrre simili generi ed in tali quantità, sempre supposto che il sottoscritto sia riuscito a decifrare e riportare esattamente le rispettive quantità!

¹⁰¹ ACAU Oblizza, 28-7-1944.

¹⁰² ACAU Oblizza, 8-2-1962.

¹⁰³ ACAU Stregna, 1919.

¹⁰⁴ ACAU Stregna, Ivi, 1930.

di servizi “proporzionali”: Tribil Inferiore. Don Giuseppe Gorenzsch di S. Leonardo sconsiglia la concessione del binamento, d'accordo con il Duriava.

La visita pastorale del 1930: ab. 874, fam. 122, emigr. temp. 98, perm. 52 verso le solite mete. V. Catt. 5, Novi List una copia, Pro famiglia 1. Alcol e bestemmia in minima parte. Canto sloveno. Ac corrispondenti alle Madri cristiane, fondate nel 1922. Il vescovo raccomanda l'insegnamento e la pratica del canto gregoriano¹⁰⁵.

Il canto gregoriano è il primo virus della tradizione etnica, prevista autonomamente dalla chiesa cattolica senza alcuna sollecitazione politica. Se non si tiene presente questo fatto non si capisce la debolezza ostentata dalla gerarchia di fronte all'irruenza fascista. Rendere muta la gente con la scusa di farla cantare è perfettamente parallelo alla volontà di istruirla per toglierle l'autonomia della ragione: si diffonde una cultura quando s'intende distruggere un'altra. Grande benemerenzza della chiesa cattolica le missioni!

Il foraneo nel 1936 indica ab. 707, emigr. 82. Niente Ac né V. Catt. «Non conosco quanto valga e che cosa abbia fatto»¹⁰⁶. Probabilmente questo prete rimaneva sulle sue, cioè a casa sua; insignificante il suo ruolo durante la persecuzione religiosa, né prima né dopo.

Nel 1937 si torna a chiedere il binamento a favore di Tribil e se ne concede la possibilità per 15 volte all'anno¹⁰⁷. Ma il cappellano tenterà di lesinare il servizio. La visita pastorale del 1937: ab. 786, emigr. temp. 90, perm. 61. V. Catt. no. «Lo spirito religioso e la pratica cristiana è molto affievolita, perché la grande maggioranza dei fedeli non capisce l'istruzione che viene loro impartita in Chiesa». Ac no a causa della lingua. Il vescovo osserva: «Raccomandiamo l'Ac: si può cominciare coi fanciulli della I comunione, che, frequentando la scuola, capiscono la lingua italiana, come certamente la capiscono i giovani, che hanno prestato servizio militare e quelli che vanno fuori di paese per i traffici»¹⁰⁸.

Che dire di Nogara se non: «arcivescovessa»! Almeno l'Ac era un affare “privato”, religioso, non liturgico. Come la gente nelle osterie beveva slavo, bestemmiava italiano e mingeva internazionale o in municipio parlava e si vedeva rispondere in slavo con la benevola comprensione del prefetto, così in canonica il prete poteva intrattenere a modo suo i giovani che vi convenivano. Quale maledizione cogente poteva far ragionare in quel modo quel vescovo, ripeto, maleducato, se non l'obiettivo di riduzione etnico-linguistica intesa proprio dalla gerarchia cattolica che non gradiva scandire i suoi servizi in lingue diverse. Ma chi chiedeva all'Ac la stampa di categoria e tanto meno l'esoso tesseramento, inutile sproloquio moralistico il primo già abbondantemente propinato dagli organi di stampa locali e missionari e dannoso saccheggio delle scarse finanze popolari il secondo, dichiarazione esplicita del fallimento battesimale? Repetita stufant!

Nel 1941 i frazionisti chiedono la vicaria: affranco lire 4.000, cifra che, secondo don Cracina, sarebbe la metà di quello che lui si portava a casa di quartese; ma questa è la volta buona insieme a Cravero e Cosizza: «Sono stanco di assisterle!» confessa don Cracina¹⁰⁹. Nel novembre del 1943 don Duriava si mette in quiescenza e al suo posto giunge nel gennaio '44 don Fortunato Blasutig, reduce da Subit e desideroso di un po' di pianura (!) per rimediare ai suoi reumatismi¹¹⁰.

Un episodio di guerra: il soldato Giuseppe Cernetig muore a Firenze alla fine di aprile del '45, allo spirare delle ostilità; lascia una fisarmonica, il portafoglio, foto ecc.¹¹¹. É un po' la storia di questo popolo: disgrazie esemplari, mai uno “scherzo” del destino.

Finita la guerra mondiale, riprende quella locale con la frazione di Tribil Inferiore: si pretendono più messe binate e le confessioni pasquali sul posto, anche se non dispongono neppure di un confessionale¹¹². Il cappellano si rifiuta di prestare servizio a Tribil Inferiore e

¹⁰⁵ ACAU Vis. past., Stregna, 1930.

¹⁰⁶ ACAU Vis. for., Stregna, 1936.

¹⁰⁷ ACAU Vis. for., Stregna, 1937.

¹⁰⁸ ACAU Stregna, 1937.

¹⁰⁹ ACAU Stregna, 2-6-1941.

¹¹⁰ ACAU Sac. def., don Fortunato Blasutig, 11-8-1942.

¹¹¹ ACAU Stregna, 29.4-1945..

¹¹² ACAU Stregna, 1945.

deve intervenire il vescovo tramite il foraneo: «Don Blasutig deve riprendere servizio a Tribil. In caso contrario la quiete del paese potrebbe rimanere per sempre compromessa»¹¹³.

Se c'era una cosa che non comprometteva niente, vista la sua ordinarietà, era proprio questo tipo di tensioni. Ciò che stava a cuore a Nogara era la tranquillità politica di quella zona "esemplare", cioè che le questioni campanilistiche non innescassero schieramenti inediti, magari favorevoli alla lingua ed al prete slavi. Eccoli infatti sorgere all'orizzonte come una nuvolaglia minacciosa: l'Associazione Nazionale Combattenti e Reduci protesta per l'uso della lingua slava nella liturgia a Stregna: «Ciò è in contrasto coi sentimenti di tutta la popolazione, la quale in ogni circostanza ha dimostrato col sacrificio il suo alto senso di italianità». Sono disposti a raccogliere le firme¹¹⁴.

Che cosa c'entri l'italianità con l'uso della lingua slava nella liturgia solo Dio lo sa e questi trinariciuti autoctoni. Nessuno è riuscito fino ad oggi a fargli capire la distinzione tra nazione stato. L'aver legato all'uso della lingua la propria appartenenza ad uno stato significa, in buona psicoanalisi, che i primi a dubitarne sono proprio loro e se cambierà il vento, saranno i primi a saltar in groppa al nuovo cavallo, riciclati perenni. Tenerli d'occhio, segnarli a dito, scorrerli negli elenchi come i caduti di Redipuglia è il minimo che si possa fare, perché finora hanno già cambiato casacca parecchie volte: ras locali, nazionalisti, fascisti, osoppini, democristiani, gladiatori, forzisti ecc. insomma i cattolici migliori.

Tribil Superiore ♣ Don Alessandro Tomasetig è sul posto dal 1907 e vi rimarrà fino al 1956. La sua più grande difficoltà è la miseria e le tante associazioni come l'Ac da vivacizzare. Una lettera di cinque parrocchiani ne chiedono il trasferimento: «Sono rarissimi che assiste in punto di morte, si chiama, chiama ma il sacerdote non si vede rivar... Noi uomini abbiamo bisogno della confessione e non vuol confessare, confessa soltanto gli apostoli (!) e le donne... Poi invece di chiamare per il proprio nome del Battesimo ci dà il nome delle bestie ai nostri fanciulli. E poi ama soltanto le donne e noi altri uomini non ci può vedere. E poi ci sono dei motivi che non si possono spiegare». Che lo cambi «senza confusione se no lo cambieremo con la forza civile.. Vada a servire altri che noi lo abbiamo tenuto troppo»¹¹⁵.

Quando la gente scrive va ascoltata attentamente, perché è sempre interessante quello che dice, almeno quando non è "politicizzata". Questi sono cinque uomini credenti, parlano di confessione, di assistenza agli infermi, insomma di rapporti religiosi. A che cosa tendeva l'Ac se non a promuovere il laicato? e qui è già attivo. Il prete non è cattivo, ma solo indolente per un inveterato pessimismo che lo mortifica. La figura del prete gli sta addosso in modo soffocante.

È lui stesso che si fa interprete disarmante del cattivo umore della gente: «Via di qua questo prete, noi abbiamo conosciuto altri preti più educati di te sacerdote Tomasetig... Ora la ragione è la tempesta col suo danno che il prete doveva poter tener lontana». Ha fondato le Madri cristiane nel 1929, l'Apostolato della preghiera, la lega dei fanciulli adoratori, le figlie di Maria. «Pregate ora, comunicatevi, date il frumento al Cappellano, ora che la tempesta vi ha bene arrangiato...»¹¹⁶.

Nogara gli fa la predichetta, vista anche la eccessiva semplicità dell'interlocutore: «Come Gesù! Continui a seminare nelle lacrime, fiducioso che un giorno, in questo o in quel luogo, non importa, mieterà gioia»¹¹⁷.

Ma in quale luogo se lassù la tempesta aveva spazzato via tutto, anche l'anima del prete? Non tutti hanno a disposizione gli affreschi del Tiepolo per confortare lo sguardo disperato

¹¹³ ACAU Stregna, 16-8-1948.

¹¹⁴ AP S. Pietro, Stregna, 12-12-1949. Nel 1962 passerà a Ippis. Qui subisce un procedimento penale «per aver, in presenza di più persone, offeso l'onore di Bernich Maria, rivolgendole la frase: - Ho sentito da altro che è stata in manicomio prima di suo marito -» (Ivi, 28-12-1966). Forse il parroco intendeva sottolineare l'unità familiare!

¹¹⁵ AP S. Pietro, Stregna, 17-4-1934.

¹¹⁶ ACAU Sac. def., don Alessandro Tomasetig, a Nogara, 24-7-1935.

¹¹⁷ ACAU Sac. def., don Alessandro Tomasetig, 24-7-1935.

che si rivolge al cielo. Secondo il Bertoni: «Sacerdote intemerato, buono e zelante. Ha lavorato molto. È in stato di avvilitamento e soffre molto a causa di dispiaceri procuratigli da qualche persona che lo perseguita»¹¹⁸.

Questo giudizio non gli è costato gran che, forse neppure il viaggio. Nella visita del 1937: ab. 570 (+ 2%), emigr. temp. 30, ragazze dom. 10. «I vizi si accentuano ogni giorno di più». Ac no, V. Catt. 6¹¹⁹. Probabilmente in previsione della visita vescovile si è sistemato il malandato cimitero «in campo scoperto»¹²⁰, «con l'esemplare civismo di quegli alpigiani e con personale contribuito di lire 45.000 del Capo del Governo»¹²¹.

Finalmente anche il duce comprende le vere necessità del popolo della montagna: un comodo se non lussuoso cimitero. Meglio che niente. I cristiani non sognano la vita eterna? E l'eterno riposo in un cimitero decente non è da disprezzare.

Un altro sprazzo del Bertoni: «È buono e zelante, ma soffre di nervi ed ha mania di persecuzione»¹²². Dunque molta parte della sceneggiata si svolge nell'intimo di questo uomo. Quando morirà, un "politico" si fa vivo secondo lo stile della promozione laicale dell'Ac geddiana: «Il 99% della popolazione è contenta perché a loro venga assegnato un sacerdote italiano e non che sia ignaro del dialetto slavo. La popolazione è contro l'intransigenza dei sacerdoti di queste Valli che si ostinano all'insegnamento della dottrina, alle letture del Vangelo ed alle prediche in lingua slovena e non in dialetto locale». I fanciulli usano nell'asilo e alla scuola elementare l'italiano. Si tratta di alcuni preti istigati... Solo la conoscenza dell'italiano favorisce il benessere...¹²³.

E così siamo arrivati ai nostri giorni a dire l'ovvio sulla base dell'assurdo. Imparino e bene la lingua italiana sia nelle scuole che negli asili, meglio ancora scelgano scuole ed asili plurilingui che favoriscano il dialetto e la lingua rispettiva e lasciamo che i preti agiscano da cittadini rispettosi di se stessi e dei propri fedeli. L'exasperazione dialettale non è che una scusa per negare la lingua. E i soldi a chi li diamo?

Topolò ♣ Un'altra cappellania con un cappellano di lunga durata: don Luciano Crisetig, dal 1928 al 1940, quando si ritira a casa sua a Topolò¹²⁴. È reduce da molte cure, è nato infatti nel 1886, e da qualche disavventura "anonima" in quel di Cravero nel 1927. Prima del suo arrivo, celebrava a Topolò un altro prete anonimamente accidentato nel lontano 1911 in quel di Maiano, don Giovanni Slobbe di Cosizza, racimolando altre 800 lire annuali del suo magro compenso¹²⁵. La sua gestione della cappellania è tra le più tradizionali e quiete che si possano immaginare, data anche l'età. Il Bertoni, senza bisogno di grande frequentazione lo squadra: «Non si cambia un uomo a quell'età»¹²⁶. Forse questa comunità ha potuto conservarsi bene grazie proprio alla cosiddetta impotenza del suo pastore: meglio vecchi quieti e un po' delusi che giovani spaccatutto. Se i nostri preti avessero capito che lo zelo era un malanno più che espressione di fede autentica, avrebbero fatto quello che hanno disfatto. Ma chi li ha predisposti intendeva sfruttarli esattamente come il capitale la forza lavoro.

La visita pastorale del 1937: ab. 300, emigr. temp. 52, perm. 37: stazionario. V. Catt. 1 e Ac no. «La popolazione ha l'idea fissa che il Sacerdote basti per i loro bisogni spirituali»¹²⁷, e questa popolazione è intelligente e basta; ha capito lo scherzo. Ma che ci faceva il prete tutto il santo giorno con 250 abitanti? E c'era qualcuno che sbraitava per la promozione del laicato! Ma quale laicato a Topolò? Sinceramente l'Ac non è servita a promuovere nessun laico nel senso della fede. Ha predisposto invece truppe crociate e personale selezionato per la sua

¹¹⁸ ACAU Vis. for., Tribil Sup., 1936.

¹¹⁹ ACAU Vis. past., Tribil Sup., 1937.

¹²⁰ ACAU Tribil Sup., Nogara al prefetto, 11-9-1930.

¹²¹ ACAU Tribil Sup., ing. cav. Nelusco Zorzi, segretario politico di zona a Nogara, 24-8-1937.

¹²² ACAU Vis. for., Tribil Sup., 1939.

¹²³ ACAU Tribil Sup., Timpani Raffaele, 1957.

¹²⁴ ACAU Topolò, 1940.

¹²⁵ ACAU Topolò, 1922.

¹²⁶ ACAU Vis. for., Topolò, 1936.

¹²⁷ ACAU Vis. past., Topolò, 1937.

battaglia politica nel dopoguerra e per l'occupazione dello Stato. Il primo a capire l'Ac è stato proprio Mussolini: aveva subodorato che la chiesa stava predisponendo il suo dopo (e questo gli puzzava di morto), sicura che consumato un cavallo se ne doveva predisporre un altro. Le lotte contro le associazioni cattoliche intendevano contrastarne l'alternanza politica e nient'altro. Fin che il fascismo risultò l'utile somaro, le forze cattoliche giocavano nel cortile dell'asilo a caccia del «tesoro nascosto»¹²⁸. L'11 agosto del 1943 Luigi Gedda offre a Badoglio «l'appoggio dei due milioni e mezzo d'iscritti all'Ac», dimostrando che la «preoccupazione dominante resta quella di collocare i propri uomini nei posti chiave della società, nella più sovrana indifferenza al concreto assetto politico assunto dalla società stessa»¹²⁹. È quello che Nogara e Moretti stavano facendo nell'autunno dello stesso anno con quella faccenda «molto delicata».

Ancora un giudizio del foraneo: «Frequenta poco i confratelli; preferisce la compagnia di coloro che bevono volentieri il bicchiere e stanno in allegra compagnia»¹³⁰. Ma questo foraneo avrebbe fatto meglio ad imitare il confratello "sbandato", piuttosto che ospitare lautamente in canonica i capitani coi quali predisponeva i piani pastorali delle Valli. Il Crisetig si confortava con l'unico espediente di un padre: vivere in famiglia.

Chiede a Nogara di potersi ritirare: «Soffro di reumatismo, sciatica e cardiopatia»¹³¹. E questo sarebbe il «centies tantum, nunc in tempore hoc»¹³² che spetta ad un povero diavolo servitore di poveri diavoli. Per la carriera avrebbe dovuto configurarsi nel «quicumque voluerit in vobis primus esse»¹³³, ma lui ha planato tutta la sua vita sulla cima dei monti: Topolò, S. Volfango, Cravero, per finirla là da dov'era partito, in casa sua a Topolò. La circolarità cosmica!

Nel frattempo si provvede al nuovo contratto paga: lire 4.000 più incerti e mezzo litro di latte al dì. Don Cracina, parroco di S. Leonardo, propone come successore don Mario Cernet, di prima nomina¹³⁴. Questi asseconda subito le aspettative dei superiori e chiede vicaria indipendente. Il Bertoni scrive al vescovo: «Accontenti subito quelli di Topolò e quelli di Tribil di Sopra prima che si pentano; la fortuna va presa al momento opportuno»¹³⁵.

Conosciamo la circostanza che accelerava finalmente la sistemazione del carrozzone parrocchiale della forania di S. Pietro. L'affranco di Topolò è di lire 2.000¹³⁶.

Drenchia ♣ Questa è la terza parrocchia delle Valli ed è sagomata sulla figura del suo parroco, don Antonio Domenis sul posto dal 1909 fino al 1946: totale continuità. Quest'uomo ha riempito di sé la vicenda della proibizione della lingua sotto il duce e vedremo che si concluderà pure con lui.

Un particolare per iniziare: la cosiddetta indulgenza della Porziuncola, concessa nel 1911, col difetto di scadere ogni sette anni, per cui bisognava rinnovarla sborsando, ad es. nel 1935, lire 30 in ragione di lire 7 alla curia di Udine e 23 a quella di Roma¹³⁷. Admirabile commercium! Concedere un "sacro niente" a modico compenso. Questa parrocchia deve gestire tensioni e scontri un po' come le consorelle con le cappellanie e frazioni dipendenti. Le vecchie tradizioni entrano in crisi. La processione a Castelmonte, dopo la scissione di S. Volfango, è pochissimo frequentata, anche per le 4 ore di cammino; se poi cade in giorno feriale ancora meno. La contestazione è del vicario di S. Volfango, don Natale Zufferli, che suggerisce la possibilità di unire tutte le processioni che coinvolgono anche i suoi fedeli alla sola di Pentecoste¹³⁸.

¹²⁸ Mt, 13,44.

¹²⁹ MAGISTER 1979, p. 26.

¹³⁰ ACAU Sac. def., don Luciano Crisetig, questionario per la Vis. past., 1937.

¹³¹ ACAU Sac. def., don Luciano Crisetig, 9-3-1940.

¹³² Mc. 10,30.

¹³³ Mc. 10,44.

¹³⁴ ACAU Topolò, 18-8-1940.

¹³⁵ ACAU Topolò, ottobre 1941.

¹³⁶ ACAU Topolò, 30-10-1941.

¹³⁷ ACAU Drenchia, 1935.

¹³⁸ ACAU Drenchia, a Nogara, 12-4-1932.

Si tratta della sede del comune di Drenchia; Domenis interviene per consigliare a modo, ma ai laici dava fastidio la sua interferenza. Nogara deve intervenire per consigliarlo a non interferire nei dissapori paesani, perché si è deciso di ammonirlo di nuovo e solo lui il vescovo ne ha impedito l'esecuzione¹³⁹. La frequenza di questa minaccia ne dice la strumentalità.

Il Bertoni, al primo incontro, rileva: ab. 949, emigr. 77. Bestemmia. Sacramenti in diminuzione. Stampa nulla. La Visita pastorale 1937: ab 930 e non altro. V. Catt. pochi. Poca ubriachezza. «Un po' affievolito lo spirito cristiano religioso; ma c'è ancora fede, speriamo che i tempi scabrosi si cambieranno in meglio». Ac no, «a causa della lingua». «L'omelia non la comprende il pubblico perché l'Autorità ecclesiastica ha permesso in Chiesa alla politica così. A che fare il catechismo se la politica col permesso dell'Autorità ecclesiastica impose una lingua diversa della compresa dal popolo sloveno: aerem verberavit sacerdos?... Ora si dice il Rosario coram Exposito in italiano, come può rispondere il pubblico e capire i misteri di esso?.. Non si potrà tenere più missioni se l'Autorità ecclesiastica non provvederà che si possa parlare in sloveno». Ora di adorazione non si fa causa la lingua; «si metta la mano sulla coscienza che è responsabile». Invita Pio XI a ritirare il decreto del 1933! «Ha forse il Concordato dato alla politica il diritto di imporre in Chiesa il modo di parlare!».

Nogara: «Ci ha lasciato l'animo amareggiato... Se invece di limitarsi a piagnistei, lamenti, rimproveri, si fosse fatto di necessità virtù e si fosse fatto tutto quello che si poteva con quelli coi quali si poteva, in 4 anni si sarebbe ottenuto qualcosa... I fanciulli della terza elementare capiscono l'italiano; perché non prenderli, insegnare loro intensamente la Dottrina cristiana? Oggi vi sarebbero dei buoni aspiranti nelle file della gioventù di Ac. Quelli che hanno fatto il servizio militare e che vanno fuori di paese per lavoro e per il commercio, capiscono e parlano l'italiano. Perché non averne cura speciale e farne degli apostoli di bene? Dall'atteggiamento dei fedeli, ai quali noi abbiamo rivolto la parola in lingua italiana, abbiamo rilevato come parecchi, per non dire molti comprendevano e ci seguivano. In altri luoghi, pur deplorando le ingiunzioni, si è fatto quello che si poteva, e noi abbiamo constatato frutti notevolissimi e consolanti. Volere è potere. Del resto a Drenchia si è insegnato ai fanciulli il Catechismo in lingua slovena, con quale esito? Chi li ha esaminati in tale lingua, ha riscontrato che sapevano pochissimo, anche i grandicelli... È necessario cambiare metodo, se non si vuole avere gran parte di responsabilità della conseguente decadenza religiosa e morale»¹⁴⁰.

Io sono un prevenuto, ma questa è corruzione di minorenni! Non è possibile abituarsi all'esecrazione di fronte alla sequela di distorsioni le più madornali della logica, del diritto, della giustizia, della fede e della morale. In Italia non esisteva la persecuzione religiosa in atto in Germania. Per cui Nogara e Pio XI si prestavano ad un sopruso per vantaggi innominabili a danno di una sia pur minima fetta dei loro fedeli. Parlo di "fetta", perché questa gerarchia è materialista, solidale nel delitto, collaboratrice del malaffare, mafiosa e lo diventerà in modo sempre più esplicito quando potrà liberarsi da ogni subordinazione politica per farla da protagonista. La Slavia è la cartina di tornasole della natura effettiva della chiesa cattolica. Quando si pentirà troveremo sull'asfalto una macchia d'olio bruciato.

Il prefetto chiede la rimozione del Domenis per i soliti motivi che già conosciamo. Nogara prende nota: «Ve ne informerò, tenendo presente quanto si legge nell'art. 21 del Concordato tra lo Stato e la Santa Sede»¹⁴¹. Finalmente un po' di spina dorsale, verrebbe da dire. Ordina al Bertoni di leggere la lettera prefettizia nella congrega foraniale a tutto il clero e conclude: «In certi casi bisogna fare di necessità virtù e tollerare un male minore per evitare uno maggiore»¹⁴². Non contento dello scempio teorico e pratico punta diretto sulla vittima, strapazzando il suo irriducibile vecchio prete: «Dato poi quanto ebbi a constatare in Visita

¹³⁹ ACAU Sac. def., don Antonio Domenis, 3-1-1935.

¹⁴⁰ ACAU Vis. past., Drenchia, 1937.

¹⁴¹ ACAU Drenchia, 9-5-1938.

¹⁴² ACAU Drenchia, 8-5-1938.

Pastorale, sia dal lato religioso, sia in quello amministrativo; data anche la sua età, non sarebbe il caso di pensare ad un ritiro spontaneo dalla Parrocchia?»¹⁴³.

Questo è il Nogara che ci piace: formale con gli antipatici, suadente con gli intermedi, didattico con i subordinati, sbrigativo con gli inferiori, superstizioso con i popolani: autorità a scalare. Lo convince a stendere un memoriale in sua difesa, “quasi” che il prefetto intendesse davvero spedirlo al confino. Del povero parroco ci basti questa amara conclusione: «Quante cose ho capito!»¹⁴⁴. Ma serve a qualcosa il capire, la verità serve a qualcosa di fronte al potere!? Chi l’ha detta davvero era Logos in carne ed ossa e gliel’hanno stirate ambedue. Adesso tocca al Cireneo. Ecco la strumentalizzazione: «Ma in ogni caso, se si vuole che il provvedimento chiesto sia abbandonato, è necessario che ella d’ora in poi predichi esclusivamente in lingua italiana e possibilmente abbandoni i canti sloveni in Chiesa»¹⁴⁵.

E qui ci vuole la solita parolaccia: «arcivescovessa»! Non c’era nessun provvedimento, non glielo avrebbe permesso proprio il duce, che tutto poteva in Italia eccetto che mettere in prigione i preti italiani. È invece questo marcio carisma episcopale di Nogara a fare strazio della dignità umana, civile, sacerdotale di un anziano prete, fedele fino alla morte a se stesso ed alla sua gente: «In veritate comperi quia non est personarum acceptor Deus»¹⁴⁶. Chi ha fatto i martiri nella chiesa cattolica in tutti i tempi? Proprio la chiesa cattolica; a contarli tutti altro che Litanie dei Santi! Per renderle praticabili basta cancellare i carnefici.

Per la prima volta, si può dire, Nogara difende in modo totale un suo sacerdote che mai prima aveva goduto del suo appoggio incondizionato. Raccogliendo tutti i dati possibili dal disordinato abbozzo del Domenis conclude: «Per queste considerazioni, io penso che non sia il caso di procedere alla rimozione del sacerdote Domenis dalla Parrocchia di Drenchia... Avviene invece che negli Uffici pubblici, nei Municipi, nelle Agenzie delle imposte, si parla lo sloveno! Se, come si asserisce, tutti conoscono la lingua italiana, perché non la si rende obbligatoria almeno negli uffici che dipendono dal Governo? ovvero dal Comune? L’esempio avrebbe una grande efficacia persuasiva»¹⁴⁷.

Se non la fede o la morale, certamente l’antipatia per quel prefetto supponente fa ritrovare a Nogara quella dignità che lo avrebbe dovuto consigliare con successo se fosse stata carismatica e non carrieristica. Ad ogni modo Nogara sbaglia bersaglio. Dimentica che è stato proprio Niutta a richiamare al suo vicario generale «il senso comune» a proposito di frasi o parole occasionali in dialetto. Risulta facile al prefetto prenderlo “seriosamente” in giro. «Ho assunto immediate e precise informazioni. Negli Atti e nei rapporti ufficiali si usa la lingua italiana! Evidentemente l’informazione data a V. Ecc.za trova origine nel fatto che forse, nelle conversazioni amichevoli dei funzionari potrà essere usata qualche frase slovena e dialettale friulana, come avviene in qualunque altra provincia per i dialetti locali»¹⁴⁸.

Se la diplomazia fosse rimasta in mano a personaggi del genere, in Italia avremmo avuto un esilarante teatrino di burattini. Peccato che ai vertici tirassero le fila maestri d’asilo per niente più dotati, ma in possesso delle chiavi dell’armadio dei giocattoli pericolosi, dimenticate nella toppa dal direttore didattico, attirato dietro le quinte dal fascino della maestrina. Così siamo passati da un innocente sollazzo ad un’immane tragedia.

Bertoni, nella visita del 1939, latinizza: «Non est inquietandus, quia senex et dura cervice»¹⁴⁹. E noi aggiungiamo «exempla trahunt»: è proprio dei caporali farla da generale. Ancora una dichiarazione di obbedienza cadaverica: «Io predico sempre in italiano, come comanda la politica nelle nostre chiese che impedisce i diritti di Dio, la libertà della chiesa, il jus gentium, il jus canonicum»¹⁵⁰.

¹⁴³ ACAU Drenchia, 8-5-1938.

¹⁴⁴ ACAU Drenchia, 4-6-1938.

¹⁴⁵ ACAU Drenchia, 15-6-1938.

¹⁴⁶ At. 10,34.

¹⁴⁷ ACAU Lingua Slava, 25-7-1938.

¹⁴⁸ ACAU Lingua Slava, 1-8-1938.

¹⁴⁹ ACAU Vis. For., Drenchia, 1939.

¹⁵⁰ ACAU Sac. def., don Antonio Domenis, a Nogara, 27-12-1939.

Trascorsa la guerra chiede al vescovo di ritirarsi: ha 76 anni ed in totale miseria¹⁵¹. Bertoni, che se l'aspettava come una grazia del cielo, comunica al vescovo: «Drenchia ha bisogno di un parroco giovane e zelante. La popolazione è di sentimenti italianissimi, perciò non sopporterebbe un Blasutto legato anima e corpo ai partigiani slavi. Non è posto per lui, sarebbe un errore gravissimo... L'originalità di don Blasutto non mi piace, io la chiamerei cocciutaggine»¹⁵².

L'ambiente predisposto dagli osovani non sopportava preti indigeni, ma solo italiani pastinati. La pastorale che la guerra di liberazione aveva importato nelle Valli era quello di sacrificarsi per Trieste.

Domenis, prima di ritirarsi quiescente ad Azzida (31-12-1946), chiede come successore, don Mario Laurencig, vicario di S. Volfango, anche se, a dire di Nogara, ci vuole un regolare concorso¹⁵³. Il suo cuore di prete autentico capiva la qualità del confratello, suo figlio spirituale: un santo prete! Verrà don Valentino Birtig da Mersino e continuerà la testimonianza del suo predecessore con discreta fedeltà.

San Volfango ♣ Don Natale Zufferli ha saccheggiato questa comunità col suo carattere causidico e la formosa Luigia fino al 1932. Prima di lui don Luigi Qualla sembrava aver colmato la misura con lo squallido scandalo dello stupro della moglie del sacrestano, quale sacrificio di fondazione per l'erezione del nuovo campanile. Agli inizi del '900 c'era stato don Giovanni Guion, appena di ritorno da quel di Resia per uno dei tanti scandali "anonimi" e che a S. Volfango aveva trasformata la scuola-canonica in una specie di alcova. Ora è in arrivo il rottame ecclesiastico per eccellenza, don GB. Dorbolò. Destino baro di una comunità frastornata di fronte a simili spezzoni pornografici. Quest'ultimo rimarrà fino al 1934. La popolazione nel 1933 chiede un nuovo accordo paga, pena il rifiuto di ogni vicario¹⁵⁴. A questa gente Dio, dopo tante traversie, aveva riservato un grande premio: il novello sacerdote, don Mario Laurencig di Spignon (Pulfero), un sant'uomo, compenso riparatore del quadruplice scandalo precedente. Forse la gente non si è neppure accorta del tragico tramestio, mentre ha tratto enorme vantaggio dal successore.

Il foraneo: «Sacerdote pieno di vita, buono e zelante»¹⁵⁵. Su questo giudizio m'inchino, invidioso dell'occhio acuto di un foraneo strutturalmente inadeguato. Nella visita pastorale: ab. 700 (+ 10%), emigr. temp. 80, ragazze dom. 50. Bestemmia ed ubriachezza. V. Catt. 8. «Lo spirito religioso diminuisce a vista d'occhio causa la mancanza di mezzi efficaci (v.(erbi) g.(ratia) vulgari sermone) per arginarlo». Il testo di dottrina, «praticamente nessuno, perché molti a 10 anni non sanno ancora leggere». L'età della prima comunione dai 7 agli 11 anni. Ac no: «l'impossibilità di mezzi finanziari». Per rimediare: o slavo o maggior istruzione della lingua italiana. Meno osterie¹⁵⁶.

Ogni volta che m'incontro con le difficoltà finanziarie, mi prende un moto di rivolta. Ma possibile che questa chiesa non capisse l'assurdità della richiesta continua di denaro per tessere, per opere d'oltre mare, per fare del bene al polo nord, per educarsi in terra e meritarsi il paradiso? Ma Gesù Cristo ha mai chiesto un centesimo per diffondere il suo messaggio, o non piuttosto di lasciare anche quello che si possiede? Perché questo saccheggio economico di popolazione immiserite all'estremo in tutta Italia? Mi so dare una sola risposta che ho già dato mille volte: questa chiesa vuole soldi, soldi, soldi, e per questo dà fondo ad indulgenze, benedizioni, acqua santa, ma niente grazia; non le interessano fioretti, gigli, purezze, cinture di castità, niente rosari, novene, liturgie, eucaristie inflazionate ecc., ma ancora e sempre solo soldi... per loro, per le loro cerimonie fastose e scandalose, per il loro fantasmagorico Circo Orfei, mai i poveri. Se qualcuno sa darmi un'altra spiegazione dignitosa io m'inchino e mi dichiaro convinto, ne avrei assoluto bisogno, perché mi sento responsabile.

¹⁵¹ ACAU Drenchia, 1945.

¹⁵² ACAU Drenchia, 28-11-1945.

¹⁵³ ACAU Drenchia, a Nogara, 18-11-1946.

¹⁵⁴ ACAU S. Volfango, 30 capifamiglia a Nogara, 29-1-1933.

¹⁵⁵ ACAU Vis. for., S. Volfango, 1936.

¹⁵⁶ ACAU Vis. past., S. Volfango, 1937.

Don Laurencig, dal punto di vista linguistico, è del tutto oggettivo. La cosiddetta terza elementare è ben lontana dall'essere una realtà efficace in quell'ambiente. Ma assistere all'impotenza pastorale di un prete zelante, equilibrato e buono, per interferenze politico religiose sempre negate e praticate avvilito esattamente come lo spillare sangue alle pietre.

Nel 1940 don Laurencig fa la storia di un grosso debito locale. Nel 1925 venne contratto un debito di lire 12.000 presso privati per la costruzione del campanile. Ora s'intende dividere il debito pro rata parte tra le singole famiglie. Però 15 di queste non ne vogliono sapere. Il resto della popolazione è furente. Il vicario chiede al vescovo di poter sospendere il suono della campane in occasione di matrimoni e funerali per i renitenti e Nogara è d'accordo¹⁵⁷.

Un ultimo episodio "esemplare" del tempo: siamo nel 1957.

Isidoro Predan comunista intende sposarsi in chiesa con Adele Ruchin cattolica. Lui è comunista per questioni sociali, tesserato, porta la madre ai sacramenti dove c'è un prete che parla slavo; il suo parroco non lo conosce. «Non frequenta la Chiesa della sua parrocchia, perché è diventata nazionale e non cattolica». Va solo ai funerali dei compaesani. Crede in un Creatore, nella Redenzione ecc. «ma non crede alla Chiesa, perché il papa, vescovi e preti predicano il Vangelo, ma non lo vivono». Promette tutto per la famiglia e per la moglie e figli. Vuole il matrimonio in chiesa a S. Volfango, si confessa e comunica in Santuario; pubblicazioni in chiesa. Minaccia matrimonio civile, con scandalo in zona, perché sarebbe il primo. La sposa è pazzamente innamorata di lui. Il Laurencig chiede alla curia il da farsi¹⁵⁸.

Don Laurencig era una persona semplice e disciplinata; non era immaginabile in lui alcuna forma di contestazione. Ma il Predan è un cristiano postconciliare; ha capito tutto il tradimento dei chierici, proprio perché commesso in casa sua, tra la sua gente e sulla sua pelle¹⁵⁹ e propone sfacciatamente la verità "comunista". Venne trascinato in tribunale come "spia" di Tito e condannato senza remissione. Ma perché i preti, almeno i migliori, non li hanno capiti soggetti simili, che univano comunismo e cristianesimo in una sintesi che solo oggi i teologi a mala pena riescono a decifrare? Se il futuro avrà un senso bisogna ritornare a questi uomini, dal pensiero "debole" (?), ma dalla prassi formidabile.

Elenchi statistici 1937

Parrocchie	ab.	em.temp.	em.stab.	dom.	Ac
S. Pietro Nat.	1.242	molti	-	molte	sì
Antro	780	150	100	43	sì
Azzida	531	-	-	molte	sì
Brischis	450	-	-	30	sì
Erbezzo	432	32	-	-	sì
Montefosca	500	20	-	-	sì
Mersino	626	70	-	50	sì
Lasiz	450	-	-	15	sì
Rodda	575	40	-	-	no
Vernasso	529	100	-	15	sì
Tercimonte	962	19	10	78	sì
Savogna	513	17	13	-	sì
Vernassino	600	120	-	molte	no
Montemaggiore	648	70	30	-	no
S. Leonardo	1.476	164	-	-	sì
Cosizza	400	26	15	-	sì
Liessa	1.300	200	100	molte	no
Oblizza	673	101	60	-	no
Stregna	786	90	61	-	no

¹⁵⁷ ACAU S. Volfango, 23-12-1940.

¹⁵⁸ ACAU S. Volfango, 28-12-1958.

¹⁵⁹ PETRICIG 1997.

Tribil Sup.	570	30	-	10	no
Topolò	300	52	37	-	no
Drenchia	930	77	-	-	no
San Volfango	700	80	-	50	no
totali	15.973				

È compito ingrato compilare statistiche su dati non sistematici. Dobbiamo accontentarci dei pochi disponibili e praticabili. Per la cura mancanti della visita pastorale del 1937 si è dovuto attingere a quella foraniale dell'anno precedente o, come per Montemaggiore ed Oblizza, ai dati del 1930. Dai dati complessivi di S. Leonardo per la visita del 1937: ab. 4802, emigr. 480 e ragazze dom. 250 possiamo ricavare la percentuale degli emigranti del 10% e quello delle ragazze di circa il 5% della popolazione; cifre considerevoli ed estensibili a tutta la Slavia.

L'Ac nel 1935, è presente con regolare tesseramento in sole 6 cure: S. Pietro n. 114, S. Leonardo n. 34, Antro n. 175, Azzida n. 27, Lasiz n. 54, Vernasso n. 69; tot. foraniale 473 su quello diocesano 31.942. Nell'anno successivo si aggiungono Brischis n. 46 ed Erbezzo n. 32, per un totale foraniale 601 e diocesano 33.916. Nel 1937 la RDU non pubblica il prospetto generale, forse per non umiliare le cure disagiate e molto più per non stuzzicare inutilmente la sensibilità del regime. Dati sintetici danno un totale diocesano di 39.409, mentre della forania di S. Pietro si richiama il mancato tesseramento di Vernasso. In occasione della visita pastorale del 1937 parecchie cure della parrocchia di S. Pietro si sono tesserate, almeno pro forma, mentre quella di S. Leonardo e di Drenchia fanno orecchie da mercante: miseria che fosse o allergia dei preti per l'offesa della lingua, sta di fatto che i preti non se la sono sentita di esagerare come pretendeva Nogara.

Impressionante il fenomeno dell'emigrazione specie delle ragazze indice di una società non più miserabile, ma decisa a non svendere al destino "politico" la propria pelle. La società che nasce dal crogiolo dell'emigrazione diverrà protagonista in ogni parte del mondo e possibilmente anche nella sua patria d'origine, se riuscirà e quando riuscirà a liberarsi dal parassitismo politico e religioso dei suoi zelanti protettori.